Anno XV. | GIORNO | TORINO, Domenica 29 Maggio 1881 | GIORNO | Num. 147

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge [illegible]
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a Roux e Favale, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 29 MAGGIO 1881.

ITALIA

Cialdini.

Durante la crisi si è affermato positivamente che il generale Cialdini ha data le dimissioni da ambasciatore presso la Repubblica francese. Il fatto dovrebbe essere vero, giacchè, durante la gestazione Sella, si parlò di mandare a Parigi Visconti-Venosta o Minghetti.

Una cosa deve, comunque, essere bene stabilita: il generale Cialdini non può più rappresentare l'Italia a Parigi.

Se ha date le sue dimissioni, debbono essere accettate immediatamente.

Se non le ha date, deve essere prontamente richiamato.

Noi non abbiamo mai troppo compreso perchè siasi mandato ambasciatore a Parigi il Cialdini. Egli non aveva mai mostrato di essere di quella stoffa di cui si fanno gli ambasciatori. Altezzoso, vanaglorioso, aspro di modi, privo affatto di deferenza verso chi l'inviava, poco amico delle odierne istituzioni francesi, il Cialdini era proprio l'uomo che non si voleva per la ambasciata di Francia.

Nei cinque anni dacchè è ambasciatore italiano a Parigi non ha fatto una cosa buona. Nella questione egiziana, mentre il Menabrea otteneva già qualche concessione a Londra, egli non seppe far valere per nulla le giuste pretese dell'Italia, e sopportò con pacato animo i superbi rabbuffi di Waddington. Nella questione dei trattati di commercio non capì mai nulla. E, se nella questione tunisina l'Italia ebbe il danno, fu principalmente per colpa del Cialdini: egli non s'adoperò a persuadere il Governo francese che l'Italia non aveva le mire ambiziose che le si attribuivano; non cercò menomamente di influire sulla stampa francese per farle tenere verso l'Italia un linguaggio un po' più riguardoso; e, quanto alle informazioni che trasmise al Governo, o fu credulo come non è permesso di esserlo ad un diplomatico, o non si curò di scrutar bene le intenzioni del Governo francese, o non compresa il linguaggio di Barthélemy Saint-Hilaire, o congiurò addirittura, quel che sarebbe assai peggio, contro il Governo di cui aveva l'incarico di essere l'interprete.

La stampa italiana fu sempre unanime nel domandare il suo richiamo, ed è ormai tempo che i suoi voti siano esauditi.

Si vuole che il Cialdini fosse a Parigi per desiderio del Gambetta. Questa ragione poteva avere un certo peso quando si credeva da tutti che il Gambetta fosse sincero amico dell'Italia, e tenesse in alto pregio la nostra alleanza.

Ma ora delle simpatie del Gambetta per l'Italia è permesso dubitarne, giacchè la conquista tunisina, se non fu ideata da lui, non fu per nulla da lui combattuta. Si potrebbe quasi supporre che il Gambetta abbia voluto a Parigi un ambasciatore italiano incapace perchè la Francia potesse meglio riuscire nei suoi intendimenti. Quello che è certo si è che il primo criterio per la nomina di un ambasciatore gli è che egli sia tale da fare gli interessi del paese che rappresenta, e non quelli del paese in cui viene mandato.

Il primo atto del nuovo Ministero deve dunque essere di richiamare il Cialdini. Quanto al suo successore, deve essere uomo di tutt'altro temperamento. Ma di questo avremo tempo a discorrere.

ROMA

Il Ministero in gestazione.

Roma, 27 maggio.

(SABAZIO). — Ieri è stata una giornata calda, afosa da non si dire. I Romani correvano a Porta del Popolo, prendevano d'assalto i carrozzoni della tranvia e andavano a Ponte Molle a fare una merenduola sull'erba o alla succursale del ristorante Morteo.

Per la città la gente era pochissima; qualche pellegrino bavarese, sudicio ed intontito, si aggirava per le strade e per le piazze guardando le fontane e i monumenti, e ancora tutto assorto nella gioia di avere ricevuto la benedizione papale.

Nei pressi di Montecitorio era un vero deserto; in tutta Roma ci sarà stata tutto al più una ventina di deputati. La politica faceva la sonnacchiosa. Soltanto lassù alle Quattro Fontane il vecchio Depretis vigilava e chiamava a raccolta gli amici onde arrivare una volta a comporre questo benedetto Ministero.

Cairoli, Zanardelli, Domenico Berti, Mancini, Nicotera, Magliani e Baccarini, tutti quanti fecero ieri, e parecchie volte, la loro ascensione alle Quattro Fontane.

Depretis, ravvolto in quella veste da camera rossa fiammante che dà alla sua barba bianca un aspetto direi così fantastico, interrogava questo, ascoltava quello, pregava quell'altro; covava, insomma, il nascituro Ministero.

***

Il vecchio capo della Sinistra è stato per due giorni ondeggiante sul modo di comporre il suo Gabinetto.

Finalmente ha preso una risoluzione; ha detto: Niente Coppino, niente Crispi; il Ministero deve formarsi nella grande maggioranza della Sinistra che si è pronunciata solennemente nella seduta del 30 aprile.

E perciò ha risolto di conservare in massima parte i buoni elementi del Ministero vecchio, come Baccarini, Magliani e Baccelli; e di sostituire agli altri dei nomi forti e autorevoli, tali da rassicurare al Ministero la maggioranza.

***

Ed ha pensato subito di associarsi lo Zanardelli e di sostituirlo al Villa nel Ministero di grazia e giustizia.

Qui, parlando col dovuto rispetto, mi pare che l'on. Depretis abbia preso il primo granchio.

Non riesco a comprendere che necessità vi fosse di togliere il Villa dal Ministero di grazia e giustizia, ove egli ha fatto del gran bene, ed è molto ben visto dai suoi impiegati.

Lo Zanardelli entra a malincuore nel nuovo Gabinetto; egli avrebbe preferito essere l'amico, l'Achille del Ministero, ma non nel Gabinetto, bensì alla Camera, nelle discussioni parlamentari; per di più, essendo egli il relatore per la riforma elettorale, il suo passaggio al Ministero potrebbe essere un intralcio di più alla pronta approvazione della legge elettorale.

Aggiungete che l'on. Zanardelli, se è un uomo simpaticissimo e stimato da tutti, non rappresenta però un gran gruppo, e perciò la sua entrata al Ministero non viene a rafforzare questo di molti voti di più.

Ma su questo, forse, voi non sarete pienamente della mia opinione, per quanto abbiate parecchie volte dimostrata la vostra simpatia pel Villa.

***

Con lo Zanardelli ha pensato pure di chiamare a sè un altro degli uomini più stimati della Camera: l'onorevole Domenico Berti.

L'illustre deputato di Avigliana avrebbe veramente preferito di essere lasciato alla pace de' suoi studi diletti; egli avrebbe prestato il suo valido appoggio al Ministero, ma non aveva proprio gran volontà di assidersi al banco ministeriale.

Ma lo Zanardelli ed altri dei ministri in predicato hanno posto per condizione della loro accettazione l'entrata dell'on. Domenico Berti. Per cui questi ha dovuto piegare il capo e rassegnarsi a diventare ministro di agricoltura e commercio.

Veramente il posto dell'on. Berti sarebbe stato alla pubblica istruzione; ma non volendosi rinunciare al Baccelli, Depretis gli ha designato il portafoglio dell'onorevole Miceli.

Del resto l'on. Berti non è nuovo a questo Ministero. Ne fu nel 1862 segretario generale; ne tenne l'*interim* nel 1866, quando era anche ministro di pubblica istruzione; sicchè il suo in definitivo non è che un ritorno.

***

La difficoltà più grave per l'on. Depretis si era quella di trovare un ministro della guerra.

A mantenere il Ferrero si esitava. Questo generale è una eccellentissima persona, buona anche per far applicare le leggi fatte, ma non è forse l'uomo per reggere il Ministero della guerra in tempi difficili come i presenti. Per di più si pensava esser meglio non attenersi al vecchio sistema dei generali comandati al Ministero della guerra. Ecco perchè si credette di cercargli un successore.

Ma per quanto abbia cercato, l'on. Depretis non trovò in tutto l'esercito che due nomi che, secondo lui, possano reggere degnamente quel dicastero: il Ricotti e il Mezzacapo.

Il Ricotti rimase subito escluso, perchè, come uomo di Destra, non avrebbe certamente accettato un Ministero con Depretis. Non rimaneva dunque che il Mezzacapo.

E con lui furono intavolate trattative. Ma il generale Mezzacapo ha, come sapete, idee tutte sue speciali: egli vuole aumentare i quadri dell'esercito, le fortificazioni, la paga agli ufficiali e molte altre cose, per cui si richiede un aumento assai forte nel bilancio della guerra. A queste condizioni il Mezzacapo avrebbe accettato, altrimenti no.

L'on. Magliani ha fatto osservare che nelle condizioni attuali del nostro bilancio, e dovendosi effettuare l'operazione di credito per l'abolizione del corso forzoso, è assolutamente impossibile l'accordare un aumento quale è richiesto dall'on. Mezzacapo.

Perciò ieri sera e questa mattina ancora le cose erano in sospeso. Alle 10 Mancini e Magliani sono andati da Mezzacapo per venire ad una transazione.

Dal risultato delle trattative dipenderà o la formazione entro oggi del Ministero, o forse forse la ricaduta nel buio.

***

Agli esteri, come sapete, andrebbe il Mancini. Dopo un po' di esitanza egli ieri sera ha dato il suo sì di adesione. L'onorevole Mancini rappresenta in fatto di politica estera una diplomazia molto platonica; il vero diplomatico, quello che muoverebbe i fili dietro la tela, sarebbe sempre il Depretis.

Ecco quale sarà probabilmente il Ministero.

Cairoli lo appoggia con tutte le forze del suo carattere franco e leale; Crispi lo ha già scomunicato; Nicotera tra l'appoggiarlo ed il combatterlo ha dichiarato che preferisce per il momento andarsene a fare un viaggietto all'estero. Potrebbe darsi che venga compensato col portafoglio delle poste e telegrafi, di cui si medita la creazione.

Mentre vi scrivo, il Ministero in erba è raccolto a consiglio in casa dell'onorevole Depretis, per sentire la risposta definitiva dell'on. Mezzacapo.

DAL PIEMONTE

Rivarolo, 28 maggio. — *La catastrofe di casa Mottino.* — (RICCARDINO) — Imponente fu la dimostrazione che si rese giovedì sera alle quattro vittime della catastrofe di casa Mottino. Giammai se ne vide una eguale a Rivarolo ed è da sperare che non se ne abbiano a vedere altre.

Tutta la cittadinanza, l'autorità locale, le due Società operaie, le due musiche, moltissime corporazioni religiose, ricchi, poveri assistevano profondamente commossi alla mesta cerimonia.

Sopra una popolazione di circa 5000 abitanti che conta Rivarolo, ben 3000 si può dire accompagnarono all'ultima dimora quei cari estinti.

Il corteo funebre, partendo da via San Giacomo, dov'è situata la casa Vallero, attraversò la piazza d'Italia, quindi passò pel corso Torino fino alla piazza dello Statuto, e ritornando per via Ivrea, si fermò alla chiesa di San Michele, dove gli si fecero i servizi religiosi.

Per rendere più solenne la cerimonia e più commovente, tutti i negozi erano chiusi.

Si accompagnò quindi il corteo al camposanto. Giunto alla chiesa di S. Francesco il corteo si arrestò.

Il signor Rubeo Vincenzo, presidente della Società operaia di Rivarolo, disse commoventi parole d'elogio del defunto capomastro Vallero.

Parlò quindi il signor notaio Vallero e con un forbito ed applaudito discorso spiegò chiaramente la vita del Vallero, del Chiuso e dei fratelli Rossi, i quali ultimi erano l'unico sostegno della loro povera madre vedova.

Possa almeno questa solenne dimostrazione d'affetto data ai defunti lenire in qualche modo il dolore di tanti derelitti!

***

Mille sono i commenti che si fanno ancora sulla catastrofe e procede alacremente l'inchiesta aperta dalla Questura di Torino.

Vi terrò informati se sarà del caso.

Meritarono in quest'occasione speciale encomio i signori Simonetti Pietro, Pistono Pietro, capo-mastri, col loro operai, il sindaco cav. Matè, i signori Vallosio, Trucchetti, Cavalletto, consiglieri comunali; i signori Vecchieri, Ferrero, Gambotti, molti della famiglia Matè, il signor Ghizzardi, le guardie doganali e le guardie municipali, molti altri di cui non ri cordo il nome, il reverendo don Cavalla Giovanni, che non solo colle parole, ma coll'esempio eccitava tutti al lavoro di salvamento.

Meritano poi ben poco encomio i reali carabinieri, perchè prima d'intervenire dovettero essere chiamati tre volte, e poi, intervenuti, assistevano come semplici privati.

Cavallermaggiore, 27 maggio. — Il 24 corrente, per iniziativa della Società saviglianese, ebbe luogo il tiro alla lepre. V'intervenne l'eletta dei cacciatori della nostra e della provincia di Torino.

La gara fu presieduta dal conte Marchetti da Cervere.

Il primo premio (un fucile da caccia) fu vinto dal sig. avv. Calcagno di Cuneo, e da questi donato al nostro Asilo d'infanzia.

Il secondo premio toccò al sig. Tuninetti di Savigliano.

Il terzo e il quarto furono aggiudicati ai signori Pietro Marchisio di Racconigi e Luigi Giacosa di Torino.

La bella festa ebbe termine con un pranzo dato all'*Albergo d'Italia*, in cui il buon umore e la cordialità affratellarono viemmeglio tutti i gareggianti.

ESTERO

Gambetta e la Repubblica francese.

C'est un nouveau roi qui pousse. È bastato che il presidente della Camera francese scendesse un momento dal suo seggio, per combattere lo scrutinio uninominale, ed ecco che ha trionfato la sua idea favorita, lo scrutinio di lista per dipartimento. Adesso poi, mentre il Senato mostra delle velleità di resistenza che egli sa bene quanto effimere e vane, eccolo a suscitare gli entusiasmi della Francia, prosternata ai suoi piedi. Il viaggio di Cahors è un preludio delle elezioni generali, che seguiranno tra breve col nuovo sistema elettorale, ed avranno principalmente per risultato di mettere in mano all'on. Gambetta quella dittatura, della quale egli è già moralmente investito.

Spencer la chiamerebbe una degenerazione del carattere nazionale. Ma Emilio Zola è anche più severo, nei suoi studi di politica sperimentale, dove constata la persistenza delle influenze ereditarie nei costumi politici e sociali di una nazione. « *Dans le vieux sol monarchique de la France, les rois repoussent d'eux mêmes, depuis cent ans qu'on les en arrache... Toutes les théories, tous les systèmes se brisent contre ce phénomène de notre ancien tempérament national. Malgré nos idées démocratiques, malgré nos révolutions et nos républiques, nous faisons des rois, parce que notre race, pendant des siècles, a porté ces rois comme les pommiers portent des pommes... Aujourd'hui, voilà que nous faisons M. Gambetta; nous attendions un citoyen, et c'est un nouveau roi qui pousse.* »

Terribile ma vera, come tutte le sentenze della storia. È un secolo che la Francia va cercando il suo Washington, e non ha trovato che le ricadute monarchiche, i Bonaparte, Gambetta.

Proprio aveva ragione Byron di dire che Washington è stato *il primo e l'ultimo*; la natura, dopo aver foggiato quel grande, ha spezzato lo stampo. Ora noi non diremo, come dice Laboulaye, che un solo uomo come il fondatore della Repubblica americana sarebbe bastato per dare alla rivoluzione francese tutt'altro indirizzo; ma riconosciamo, e ne troviamo nei fatti che si svolgono sotto ai nostri occhi la conferma, che il feticismo delle personalità incarnato al carattere francese fu una delle cause che più impedirono a qualsiasi forma di libero governo di mettere radice in Francia.

Il Shakespeare, con meraviglioso senso storico, quando Bruto, ucciso Cesare, chiama il popolo a libertà, gli fa rispondere dal popolo plaudente: « Facciamo *Cesare* Bruto. » Ed i Francesi, prima ancora di aver sanate tutte le piaghe aperte dell'Impero, mentre ne è ancora viva la memoria e tutti espiano più o meno le conseguenze della democrazia cesarea, esclamano già, e tra breve tutti lo udremo: « Facciamo Cesare Gambetta. »

Qualcheduno dei nostri concittadini si conforterà al pensiero che trattasi alla perfine di uomo che tradisce, fin troppo, nel nome, l'origine italiana. Strana fatalità della storia cotesta, che l'Italia abbia dato, per parlare solo dell'epoca contemporanea, tre uomini come Napoleone, Gambetta e Disraeli, che era anche lui, tutti sanno, originario di Venezia! Ma non ci lasciamo sedurre da cotesti vanti, che non giovano a noi, nè alla pace ed alla civiltà generale. E nemmeno ci uniamo a quegli spiriti gretti che credono da senno possa derivare qualche danno alla forma monarchica, necessaria e popolare in Italia, dalla esistenza di una repubblica in Francia.

Crediamo invece che se la Repubblica parlamentare avesse potuto consolidarsi in Francia, ne avrebbero tratto molti vantaggi la pace e la libertà europea, senza danno d'alcuna dinastia popolare. Come Thiers aveva scritto nel suo testamento politico, la Repubblica francese non poteva essere che liberale al di dentro e pacifica al di fuori. Ora essa perde contemporaneamente l'uno e l'altro carattere, e diventa aggressiva nel momento in cui si mostra più disposta a rinunciare di dentro alla sua libertà a profitto dell'uomo, che le ha già moralmente confiscate.

Così, a cagione del carattere francese, anche lo scrutinio di lista, invece di giovare allo sviluppo ed alla elevazione della vita politica, alla indipendenza dei deputati, a dare una più vigorosa costituzione ai partiti, ed al potere esecutivo la forza necessaria, può ben mutarsi in uno strumento plebiscitario. Basterà che l'on. Gambetta ponga la sua candidatura nei cinque o sei dipartimenti maggiori, ed il suo nome raccoglierà centinaia di migliaia di voti, e forse qualche milione. Solo che egli lo voglia, e in tutti i dipartimenti dove prevalgono i repubblicani, uscirà in capolista, ed avrà un formidabile plebiscito.

Che cosa saranno mai di fronte a quest'uomo, a questo eletto del popolo, le Camere, i ministri, lo stesso presidente della Repubblica? Chi oserà resistere ai suoi voleri ed ai suoi capricci, se questi, fin d'ora, prevalgono per guisa da non poter essere in modo alcuno contrastati? E d'altra parte, chi crede da senno che un uomo il quale veda davanti a sè un potere così grande, sappia resistere alla tentazione, moderare le sue passioni e star pago alla gloria, in apparenza modesta, sebbene tra le maggiori della storia, d'essere il primo cittadino del suo paese?

Questa tendenza irresistibile del carattere francese è anche più deplorevole adesso, che tutto pareva volgere a favore della terza Repubblica. Le dolorose esperienze compiute con tanto danno, il progresso delle idee e dei costumi democratici, il vigore acquistato ormai dalla forma repubblicana, la scomparsa o quasi di un pretendente imperiale, le folli tendenze reazionarie di un pretendente monarchico, e la scemata clientela dell'altro, la stessa rinuncia ad una propaganda europea che la rendeva meno simpatica se non del tutto avversata, ecco altrettante circostanze favorevoli allo stabilimento definitivo della Repubblica parlamentare in Francia.

Ma il feticismo per una personalità elevata, la facilità con cui il carattere nazionale cede davanti ad essa, e dimentica tutti i ricordi del passato, tutte le aspirazioni del presente, tutti i progressi dell'avvenire, sono davvero straordinari. Come i Francesi sono sempre disposti a turbare con estrema leggerezza la pace del mondo, così sono sempre pronti ad applaudire ad un uomo che si elevi su tutti gli altri, individualizzi il potere, ed assicuri alla patria un forte e autorevole Governo.

Ci venne fatto di leggere a' dì passati in uno dei più serii e autorevoli diarii di Francia, il *Journal des Débats*, che uno dei maggiori vantaggi dello scrutinio di lista sarà di accrescere d'assai il potere della Camera elettiva e scemare quello dell'esecutivo. Noi crediamo, invece, che dove non si aggiungano altri fattori a perturbare il fenomeno, debba accadere l'opposto.

Comunque, dobbiamo riconoscere che la Francia continua a dibattersi nel consueto suo circolo vizioso, ad oscillare tra l'anarchia parlamentare ed il dispotismo. Per poco aumenti il potere del Parlamento, cioè della Camera elettiva, perchè l'altra, come aggiungeva il *Débats*, è, e diventerà anche più, la quinta ruota del carro, l'anarchia sarà proprio giunta al punto necessario per far desiderare alla maggioranza un Governo forte e stabile, e sarà pronto l'uomo da ciò. Ecco perchè noi, come avevamo salutata l'approvazione dello scrutinio di lista con molta simpatia, vedendo l'attitudine dell'Assemblea ed ascoltando gli applausi di Cahors, ripetiamo con Zola: *C'est un nouveau roi qui pousse.*

BERLINO

Bismarck e la Francia — L'antisemitismo — Onori a Rossi — Un duello disgraziato.

Berlino, 26 maggio.

(FULVO) — Ieri sera vi fu dal Bismarck, a palazzo Radziwill, una delle solite serate parlamentari, alla quale, per via eccezionale, presero parte, questa volta, anche delle signore.

Il principe se ne stava in un canto, circondato da uno stuolo di deputati ed ammiratori, a chiacchierar di politica.

Il discorso cadde sulla Francia e sulla vittoria ottenuta dal Gambetta colla votazione dello scrutinio di lista, ed il principe espresse, a tale riguardo, questo giudizio: « Gambetta fece un calcolo sbagliato facendo adottare questo modo d'elezione che servirà più ch'egli nol creda ai bonapartisti e clericali. »

Il tempo darà o non ragione al signor di Bismarck; mi sia lecito però di dubitare della veracità del suo dire, poichè, a parer mio, non è certo lo scrutinio di lista che possa dare buon giuoco ai preti per fare la propaganda dal pulpito, ed ai bonapartisti di presentare candidati in *famiglia*, come era lecito in un piccolo collegio elettorale.

Se però è facile che Bismarck abbia questa volta sbagliato nel dare il suo giudizio, è certo che i Francesi in genere ed il Saint-Hilaire in ispecie presero un granchio a secco credendo alla veracità della simpatia tedesca per la *scappata* tunisina.

Primo: perchè i giornali tedeschi, in genere, e gli ufficiosi specialmente non si pronunziarono mai sulla questione; secondo: perchè i giornali che ne parlarono non fecero altro che ridere della Francia e delle vittorie strepitose divulgate a suon di tromba dall'Havas.

Del resto, contenti loro contenti tutti; permettano però i signori Francesi che sia loro detto che sono di molto facile contentatura.

***

Gli antisemiti continuano, duce lo Stöcker, la loro campagna... elettorale; le riunioni succedono alle riunioni, i discorsi ai discorsi; ma siccome le une e gli altri non sono che una continua ripetizione di quanto fecero e dissero già altre volte, crederei di annoiare i miei lettori continuando a parlarne.

Anche i liberali però non stanno colle mani in mano, ed è certo che la lotta sarà vivissima all'ora delle elezioni.

La provincia non è tranquilla. Solo ieri un giornale riceveva un dispaccio da Posen, in cui era detto che erano stati affissi ai muri degli avvisi così concepiti: « Morte agli Ebrei. Nella notte del 27 maggio ogni giudeo dovrà morire. »

Questa notizia — che io vi telegrafai — aveva destato così una grande impressione. Fortunatamente però più tardi venne riconosciuta essere apocrifa.

Nel loro stesso interesse mi pare che i fogli filo-semiti farebbero molto bene a pensarci sopra prima di divulgare notizie di questo genere senza essere certi della veracità del fatto, poichè non è colle continue smentite che si può acquistare credito.

***

Ieri sera al *National Theater* il tragico italiano Ernesto Rossi chiuse con una rappresentazione *mélange* il corso delle sue recite.

A questa serata assistevano l'imperatore, il principe imperiale, la principessa sua consorte, le figlie loro ed un pubblico affollatissimo che applaudì freneticamente al grande artista.

Alla fine della rappresentazione una bambina bianco-vestita comparve sulla scena e presentò fra i generali applausi e le grida di: *Viva Rossi!* una corona d'alloro e la croce di cavaliere del Merito civile che l'imperatore accordò al nostro esimio patriota.

Il Rossi fece un breve discorso in italiano, col quale ringraziò il scelto pubblico berlinese per le grandi accoglienze fattegli, e mostrò la sua ammirazione nel vedere quanto i Tedeschi, e specialmente il sesso gentile, studiino la lingua del bel paese, che egli chiamò con Dante: La lingua dell'amore.

Il Rossi venne molto festeggiato anche a Corte, ove lo si invitò ad una festa datasi testè nel palazzo imperiale di Potsdam.

***

Un duello, ch'ebbe conseguenze funestissime, avvenne lunedì nei dintorni di Wittenberg.

Due ufficiali, per una questione fra loro sorta mentre erano a pranzo, decisero di definire colla spada il loro litigio, e lunedì ebbe luogo lo scontro, in seguito al quale il tenente Dreher della *landwehr* perdette

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 9

AFRAH

NOVELLA ARABA

Come tutti gli invitati furono partiti, Fatima andò nella camera d'Hamra. Essa trovò la giovane donna, colle guancie rosse e cogli occhi luccicanti per la febbre, distesa sul divano. La terribile collera d'Aziz, alla quale la sua debolezza malaticcia non aveva potuto resistere, l'aveva prostrata, ed ella stava là, inconsciente di ciò che avveniva intorno a lei, sognandosi di Merebba e parlandone ad alta voce nel suo delirio.

Fatima entrò, e i suoi occhi, infossati nell'orbita, circondati da un cerchio livido, si fissarono su Hamra, e il medesimo sorriso, che essa non aveva potuto reprimere davanti al kaid, le rivenne alle labbra.

Sopraggiunta la notte, le schiave si prepararono a vegliare la loro padrona.

— No, — disse loro Fatima, — io stessa avrò cura di lei.

Le schiave — che amavano la giovane donna del kaid — si guardarono insieme senza dir nulla.

Fatima le fe' uscire dalla stanza, non ritenendo presso di sè che Nuna, la sua favorita, a cui aveva insegnato a odiare Hamra. A poco a poco si fece silenzio. E come tutto fu addormentato, Fatima si avvicinò al divano. Divorata dalla febbre, la testa riversata sui cuscini di seta, vestita ancora della sua ricca tunica, la piccola africana sognava sempre del suo paese. Allora Fatima s'inchinò verso l'orecchio di Nuna e le disse:

— Figlia mia, esci senza far rumore dalla casa, lascia la porta semiaperta, e vammi a cercare Kadudja, la negra. Tutti gli anelli che sono nelle dita di Hamra saranno per te.

Nuna si allontanò d'un passo sì lieve, che meno rumore non aveva fatto il gesto col quale ella aveva risposto alla padrona. Fatima si accovacciò sur un cuscino, coprendo Hamra con uno sguardo pieno di odio. I suoi occhi sembravano conficcati sulla giovane donna.

***

A tratti si avvicinava leggermente ad Hamra, tenendo con le mani i gioielli per attutirne il picchiettìo, e, chinata su lei, ascoltava il suo respiro affannoso e le parole che le sfuggivano nel sonno.

Dopo una mezz'ora l'orecchio di Fatima, che interrogava il silenzio coll'ansietà di chi spera tutto ciò che attende, distinse un rumore leggero. E subito appresso entrò Nuna seguita da una negra gigantesca, giovane ancora, ma ributtante, d'una laidezza fisica, sotto la quale si intravedeva la laidezza morale ancora più mostruosa.

Era vestita d'un *haïck* di cotone rosso lavorato a quadri di linee bianche. Le sue braccia, coperte da braccialetti d'argento e di corno di bufalo, erano nude fino alle spalle. Sopra i suoi capelli crespi brillavano alcune ruote d'argento filogranato, le cui punte scongiuravano l'*occhio maligno*. Due grandi cerchi d'argento pendevano da' suoi orecchi, che, da quegli orecchini massicci, parecchie volte erano stati stracciati.

Entrando nella camera, la negra gettò tutto intorno uno sguardo inquisitore, pieno di curiosità e d'invidia. I suoi occhi s'illuminarono ai raggi che scoccavano i gioielli di Fatima e d'Hamra, le sue grosse labbra si apersero scoprendo i suoi denti ingialliti dal suac. Probabilmente essa esercitava un'arte che — per essere segreta — non era meno conosciuta di coloro che mandavano a cercarla. Certo la negra non ebbe bisogno di fare alcuna domanda per sapere ciò che si voleva da lei, poichè solo i suoi occhi interrogarono Fatima.

Costei, sempre accoccolata, le indicò Hamra col dito.

Khadulja stese la mano.

— Quanto vuoi? — domandò Fatima.

Kadulja fece un sorriso orrido, pieno di cupidigia e di sete d'oro. Si avvicinò a Fatima; passò le sue dita nere sulle collane che scintillavano alla luce delle piccole lampade triangolari posate sui mobili; sollevò le catene di pietre preziose, le file di perle, le collane d'oro; le palpò, le pesò; poi, alla fine, posò il suo indice sopra una duplice catena di smeraldi e d'oro.

Fatima staccò di là la negra, presele con una mano, e, a sua volta, protese l'altra; Khadulja si liberò del suo *haïck*; aperse il suo corsaletto e ne estrasse un pacchetto che mise nelle mani di Fatima. Poi si gettò sopra la catena che le offriva la donna del kaid e se la girò intorno al collo con una gioia pazza, ma silenziosa. Fatima spiegò l'involto.

Conteneva una polvere aranciata.

Ella interrogò la negra con uno sguardo.

Khadulja gettò la polvere in una tazza, ve la sciolse con un po' d'acqua e diede la tazza a Fatima.

Costei allora venne da Hamra, la sollevò e avvicinò la bevanda alle sue povere labbra febbricitanti. Hamra bevve fino all'ultima goccia il beveraggio colorato.

Quindi Fatima lasciò ricadere, come corpo morto, la giovane, e s'allontanò da lei.

— Merebba! Merebba! — mormorò la piccola africana, mentre la sua testolina rotolava sur un cuscino di seta scarlatta, che dava al suo viso un pallore cadaverico.

***

Intanto Aziz e i suoi amici galoppavano; i loro cavalli sollevavano delle nuvole di sabbia, attraverso le quali gli occhi del kaid interrogavano l'orizzonte. Colui che aveva incontrato i fuggitivi guidò la carovana fino al punto dove li aveva scoperti. Da quel punto i cavalieri continuarono affidandosi alla fortuna, nè sapendo troppo da qual parte dirigersi.

Alla prima oasi, si formarono per interrogarvi gli abitanti.

Si era veduto un arabo e una donna attraversar l'oasi per farvi compere di alimenti. La donna aveva dell'oro e pagava munificamente ciò che chiedeva. L'uomo era bello e la teneva appoggiata contro il petto, sul davanti della sella. Il cavallo aveva la bocca schiumosa; il suo pelame bruno riluceva come il marmo; le sue gambe erano sottili come quelle di una gazzella... Andavano verso l'occidente.

Aziz e i suoi amici continuarono il loro cammino verso l'occidente. A sera, essi arrivarono a una seconda oasi.

Vi si aveva veduto, sopra un cavallo coperto di schiuma e di sudore, un arabo, il quale teneva nelle sue braccia una donna affranta dal calore e dalla via. Si erano riposati e rinfrescati essi e la loro cavalcatura, poi erano partiti dalla parte d'occidente.

La carovana marciò tutta la notte. Al levar del sole, si trovò presso una terza oasi.

Un negro si bagnava in una specie di bacino scavato nella terra, alla porta del paese, e riempito d'acqua. Solo il suo capo raso, ornato di una ciocca crespa, stava esposto ai primi raggi del sole.

Aziz gli chiese:

— Hai veduto a Sidi-Salah (era il nome dell'oasi) un cavallo montato da un arabo e da una donna, che si dirigevano verso occidente?

— No, — rispose il negro, mostrando i suoi denti candidi, — ma si è veduto questa notte una giumenta dalla fronte stellata entrare nel paese, colle due gambe coronate. Essa cadde di stanchezza sotto il doppio peso d'una giovinetta e del suo amante, che se ne fuggivano verso l'occidente.

— Hanno essi continuato la loro corsa?

Il negro accennò che sì.

— E la giumenta?

— È rimasta qua, ed essi ne hanno presa un'altra.

— Conducimi a veder quella giumenta, e te ne ricompenserò generosamente, — disse Aziz.

(*Continua*)

la vita, mentre il suo avversario, tenente Iloff del 20° di linea, ferito anch'egli in una coscia, dovette subire l'amputazione della gamba.

Mi pare che esempi di tal genere dovrebbero persuadere i duellisti arrabbiati che il duello non è cosa da prendersi a gabbo, e che non è necessario per motivi molte volte insignificanti di scendere subito sul terreno.

AUSTRIA

La stampa austriaca — Tra bizze e speranze — Invocazione dell'Italia — Fantasia e delusioni. — I Circoli finanziari e il prestito di 600 milioni — Le rogazioni — Il nuovo palazzo di giustizia.

Vienna, 25 maggio (ritardata).

(R.) — Mentre il signor di Bismarck sta fregandosi le mani per il successo ottenuto dai nostri buoni vicini i Francesi, la stampa austriaca, bordeggiando tra la bizza e la speranza, ora accusa l'Italia di mene politiche, ora le fa carezze, dimostrandole *ad oculos* quanti e quali vantaggi essa sarebbe per trarre da un'alleanza coll'Austria e colla Germania.

Ve n'ha delle gazzette che avevano riposto tutte le loro speranze in un Ministero di Destra, quasichè il Sella, il Minghetti o, per esempio, l'onorevole Chimirri, giunti al potere, non avessero altro a fare che telegrafare a Vienna, accattando l'amicizia dell'Austria.

Nella loro sbrigliata fantasia — fantasia orientale — vedevano già rinnovarsi la visita del Re d'Italia a Vienna, quella di Francesco Giuseppe a Roma, non più a Venezia — vedevano i battaglioni austro-italiani marciare contro la santa Russia; ed ora, poveretti, che il Sella non riuscì nella formazione del Gabinetto, per non parer dimessi e tristi, ritornano all'antica rabbia, gridando in coro: — Ah, l'Italia non vuole l'alleanza con noi? Ah, non vuole essere *grande Potenza?* *(sic)* Ebbene, peggio per essa!

***

Converrete che non è troppo ameno avere a fare con una stampa tale. Ma che Dio la dia pace; lasciamola lì e passiamo ad altro.

I Circoli finanziari cominciano ad occuparsi seriamente del prestito di seicento milioni che l'Italia contrarrà per abolire il corso forzoso. Si dice che il Magliani non troverà la Francia disposta a favorire l'operazione, e che perciò farebbe bene di intavolare trattative coi gruppi finanziari di altri paesi, specie della Germania, dell'Inghilterra e dell'America del Nord.

I finanzieri della Germania assicurerebbero, ne son certo, all'emissione del prestito italiano un brillante successo, perchè non vi ha paese in cui la fiducia nell'avvenire economico dell'Italia sia sì grande quanto in Germania. Ciò non pertanto mi pare che, prima di accingersi ad un passo sì importante, il Magliani dovrebbe scandagliare il terreno anche negli Stati Uniti d'America.

Certo un prestito italiano contratto di là dell'Oceano non verrebbe assorbito così potentemente come uno del quale si sarebbe fatta l'emissione nell'Europa, ma questo svantaggio non verrebbe controbilanciato in parte dalla circostanza che la nostra Rendita non servirebbe a nessuno da strumento politico?

***

Giorno di San Desiderio! Prime rogazioni! I contadini vanno cantando le litanie dei Santi perchè Dio si commuova e mandi loro una buona messe — e, mentre scrivo, una lunga fila di pinzocchere passa sotto le mie finestre salmodiando e stuonando di santa ragione.

Piove e spira un ventaccio freddo freddo. Ieri si sudava e oggi si trema. Se andiamo innanzi così, Domeneddio farà l'orecchio da mercante...

***

Di cronaca proprio nulla, se pur non volete che vi narri della inaugurazione del nuovo Palazzo di giustizia, avvenuta ieri sul meriggio, in presenza dell'imperatore, dei ministri e di tutti gli azzeccagarbugli viennesi.

Il Palazzo è una mole ingente alta tre piani, stile Rinascimento germanico. Farebbe un bell'effetto, ma, incagliato com'è tra un subbisso di case, che le si serrano intorno in forma d'un trapezio, evoca un sentimento d'inquietudine, sembra che da un momento all'altro voglia ruinare sulle nostre teste.

L'interno è ben disposto, e va lodato specialmente il gusto artistico dell'architetto, che pose anche gli accessori in armonia coll'intero. Vedrete lampade dalla foggia medioevali, balaustrate di ferro battuto, porte intarsiate, pesanti ed immense, come quelle che si incontrano ancora in qualche antico palazzo della Germania del Nord, ad Augsburgo per esempio, o nell'antica Aquisgrana.

ALBANIA

Dervish-pascià nell'Alta Albania — Un sacerdote musulmano suicida — I soldati ballano — Paure — I due pascià di Scutari — Scoppio d'un cannone.

Scutari, 17 maggio (ritardata).

(D. A.) — Agenti spediti da Dervish-pascià nei principali centri dell'Alta Albania stanno raccogliendo quanto più possono cavalli da trasporto.

Non si sa se il maresciallo continui a vagheggiare l'idea di venire a Scutari oppure se debba recarsi coi suoi battaglioni in Tessaglia.

Molti ufficiali di stato maggiore che si trovano da molto tempo a Scutari, ricevettero ordine di tenersi pronti a partire alla volta di Larissa.

Ogni giorno Dervish-pascià, col suo spirito fervido ed immaginativo, trova qualche nuova imposizione da far pagare a quei di Prizrendi.

I battaglioni spediti contro Giacova riescirono ad impadronirsi della città. Però gli abitanti si rifugiarono nei monti e di là molestano spietatamente le truppe turche.

Il papa (prete greco) di Prizrendi, che Dervish-pascià esiliò dall'Albania, era uno dei fautori della Lega.

Gli uccisori del prussiano Mehemet-Ali-pascià temevano che Dervish volesse far giustizia del delitto che commisero e si tennero al largo; ora però si calmarono alquanto i loro timori, poichè compresero che il maresciallo non si cura di simili bazzecole.

I montanari che sono ancora in pianura coi greggi stanno quieti come tanti santi, ma, appena avranno ricondotti i bestiami ai monti, riprenderanno la loro abituale baldanza.

***

Ieri mattina un hodja (sacerdote maomettano), stanco della vita, o messo forse alla disperazione dalle continue questioni delle sue tre mogli, si suicidò. La notizia si sparse in breve per la città e, quando il cadavere, caldo ancora, del suicida fu trasportato al cimitero, si trovò pronta ad accompagnarlo un'immensa folla di maomettani e di [illegible].

Tutte le zingare della città erano accorse per vederlo, poichè è dall'atteggiamento del suicida che pretendono di ricavar dei pronostici.

***

Verso sera poi fui testimonio d'uno spettacolo di tutt'altro genere. Nel piazzale del Serraglio, all'ombra di una gran tenda, stava il comandante militare Abdi-pascià intento ad osservare le danze di molti soldati che ballavano al suon della banda militare.

Attratto dal rumore barbaro e scordato, ma sempre bizzarro, della banda turca, andai nel piazzale del *Serraglio*.

Appena il pascià mi vide, mi invitò a sedere anch'io all'ombra della tenda. Accettai l'invito, ben contento di poter assistere comodamente allo strano spettacolo.

Avanti la tenda erano i ballerini e la banda; una gran folla di soldati e di ragazzi maomettani faceva circolo intorno. Alcuni gendarmi curavano per ogni dove onde impedire che il circolo si stringesse.

Ad un segnale del pascià i ballerini, che si riposavano, ricominciarono a saltare ed eseguirono la danza del *Scibeki*, che è piena di contorsioni e di passi d'un carattere veramente selvaggio. Pareva di assistere alla danza guerriera di qualche tribù africana.

Dopo, gli stessi ballerini, dandosi mano l'un l'altro, eseguirono un ballo albanese che servì di chiusura allo spettacolo.

I musicanti, appena ebbero cessato di suonare avanti al *Serraglio*, partirono al passo di corsa e si recarono al campo fuori di città, ove sono le tende del loro battaglione. Là, davanti al colonnello, dovettero nuovamente suonare per parecchie ore con brevissimi riposi. Che polmoni occorrono per sottostare a simili fatiche!

***

Molti scutarini che presero parte alla Lega l'anno scorso, si tengono pronti ad andare a passare l'estate in montagna, se Dervisch-pascià verrà a Scutari. Essi preferiscono trascurare per qualche tempo i loro affari piuttosto di correre il pericolo di avere un *tête-à-tête* con Dervish.

***

Le relazioni fra i due pascià che sono a Scutari, uno dei quali è governatore civile e l'altro militare, sono alquanto tese. I due pascià cercano di farsi a vicenda mille piccoli dispetti. Il Governo, informato di un simile stato di cose, pare abbia deciso di mandare qui un governatore generale. La scelta pende fra Hussein-pascià, ex-ministro della guerra, e Riza-pascià.

***

Il 12 maggio, durante una sagra, è scoppiato, nel villaggio di San Nicolò presso Dulcigno, un cannone del tempo dell'occupazione veneta. Esso ferì gravemente un montenegrino ed un montanaro. — Non si spera di salvare il montenegrino.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 29 maggio.

ESPOSIZIONE TORINESE DI BELLE ARTI.

(Continuazione — Vedi N. 144, 145 e 146).

Sala 11.

Alla *Masseria*, del sig. Giovanni Battista Costantini, non manca il sentimento, e l'esecuzione è qua e là riuscita, ma l'insieme mi parve debole e sbiadito. — Il *Dernier coup d'œil*, del sig. Virgilio Sinigaglia, è piatto e duriccio; tuttavia ci sono dei tocchi che rivelano nell'autore delle qualità che lo condurranno al meglio, qualora egli si decidesse ad abbandonarsi con minor timore al fare largo e, per lo meno, meno mellicoloso.

Anche per l'*Embarras du choix*, del signor Celestino Ghione, dovrei ripetere la stessa cosa, ma soggiungendo, per altro, che come valore intrinseco non mi pare all'altezza dell'antecedente.

Una impressione piena di gusto e di senso fine la presenta il signor Luigi Cantù col suo *Fuori Torino* (crepuscolo). — Quella mestizia profonda e tutta speciale che si osserva verso sera, e principalmente nelle giornate di cattivo tempo, nei terreni prossimi alle grandi città, — terreni che i Francesi chiamano tanto bene coll'appellativo di *vagues* — è espressa in modo evidente e sentito in questa piccola tela del sig. Cantù, il quale senza dubbio continua sulla via del progresso, e i miei voti lo accompagnano.

Il *Canal-Grande di Comacchio*, del signor Pietro Cavalchini, non ha destato certo in me nessun senso di ammirazione; tuttavia non manca di valore e ci guadagnerebbe certo del cento per uno se quel benedetto cielo, — scoglio terribile di tanti e tanti paesisti — si risolvesse ad essere meno cocco e soffocante.

Migliore indubbiamente, in confronto a questa tela, mi sembrò la *Campagna napoletana*, del sig. Carlo Follini, sebbene anch'essa non abbia destato in me ammirazione di sorta.

***

Anche della vincita fatta alla pubblica estrazione dei premi della Società promotrice di Napoli, la Società di Torino ebbe la fortuna avuta a Ginevra, essendole toccata una tela di genere del signor Berardo Urbani: *In difesa del padrone*. — Certo, trattandosi di fortuna, una tela migliore potevo ben desiderarla, ma « *a caval donato non si guarda in bocca* » dice il proverbio, e la vincita fatta, ripeto, è buona e invidiabile.

Dei due quadri del signor Giacomo Gandi: *L'Avemaria in settembre* e il *Balcone d'Alina*, preferisco il primo di gran lunga. Quell'*Avemaria* colla sua tinta bigio-azzurrognola crepuscolare, con quelle schiere di fanciulli che cantano, con quell'aria di serenità e di mestizia diffusa e ottenuta con molta abilità in tutto l'ambiente, quell'*Avemaria*, dico, è uno dei quadri più sentiti e più originali dell'Esposizione, e certo l'impressione che ha fatto a me è tale che io non lo dimenticherò mai più.

Anche il *Balcone di Alina*, malgrado mi sembri inferiore all'*Avemaria*, non è tuttavia una tela priva di pregi, ma mi par piatto, e quell'effetto di velatura bigio-azzurrognola che il pittore volle diffondere nell'ambiente, non mi pare riuscito come in quella prima tela. Sia bello che siamo in una camera, nella quale la luce deve penetrare attraverso alle fronde copiose degli alberi del parco vicino, fronde che, evidentemente, si protendono intorno a tutta la casa di Alina, a guisa di un vasto tetto delizioso e piovente freschezza e temperanza di raggi; ma, in ogni modo, i corpi, — anche quelli delle belle fanciulle — in quella penombra romantica, non si *diafanizzano* (scusate il verbo) a quel ponto in cui il pittore ci vuol presentare il *diafanizzato* corpo della sua poetica protagonista.

***

Maggio: dei bellissimi fiori del signor Pietro Maselli; — *Eloisa*: una figurina abbastanza buona del signor Giuseppe Bottero; — *Cattivo tempo*: una tela poco ammirevole, ma non scevra di meriti, del prof. Domenico Battaglia; — *Notizie di guerra*: quadretto di genere, un po' duro di pennelleggio, ma disegnato bene e con accuratezza, forse un po' eccessiva, del signor Giuseppe Bena.

E qui tre buonissimi quadri, che sono:

193. — *Il mattino di un giorno di festa (Campagna brianzola)*.

194. — *Nell'attesa della massaia*.

197. — *Magnolie in fiore*.

I primi due sono del signor Landriani Giuseppe di Milano; il terzo del signor Marco Calderini. — I primi due sono pregevoli per la naturalezza e varietà delle figure e del paesaggio, ottenuto con una esecuzione larga e toccata via senza smancerie e con vigorosità. — Il terzo è tutto un profumo, una delicatezza, un sentimento squisito della natura; quegli alberi in fiore, schierati là sul fondo intensamente verde, sorridono e olezzano e mettono un sorriso e un olezzo nel pensiero del visitatore.

Tra un *Ritratto della Regina*, del signor Raimondo Muratori (che io non posso ammirare con mio grande dispiacere) — e *Le pene d'un frate questuante*, quadretto di genere ben riuscito in molte parti, del sig. Alessandro Balduino — la signora Maria Michis Cattaneo espone una tela graziosissima: *Fiori e oggetti vari su una tavola*. — Ed è ancora la signora Michis Cattaneo la quale viene a consolarmi poco dopo con un *Cuscino di fiori* della sala visita poco fortunata al vicino: *Mare in calma* (fuori del porto di Genova) del signor Francesco Gamba.

***

Sopra un terrazzo in Cairo m'ha fatto soffermare a lungo e con compiacenza e ammirazione il sig. Carlo Stratta, un pittore dal tocco che gode le mie simpatie, cioè succoso e parco, ma pieno di larghezza e di fluidità, e dal disegno lindo, facile, senza indecisioni; qualità che indicano una sicurezza a tutta prova e un'indole spiccata di vera vocazione.

All'*Inverno*, del cav. prof. Carlo Piacenza, preferisco, e di gran lunga, l'*Altipiano* del conte Ettore Galli della Loggia; e questo ancora la *Visita sospetta* del sig. Edoardo Calandra, quadro di genere pelevolissimo per l'originalità del soggetto e per la buona esecuzione delle figure, una delle quali, quella del losco visitatore, mi parve un piccolo capolavoro di solidità pittorica, addirittura. — Quella figura di poco grato incontro, — specialmente la notte in siti deserti — colla sua zazzera ruvida e folta di capegli rossi (indizio grave di malignità, affermano alcuni) col suo corpaccio nerboruto in blctolone rozzo e cattivo, piantata là sulla soglia di quel gabinetto, m'è restata ben fissa in mente e vi resterà senza dubbio per sempre. Il che (fra parentesi) sottintende uno dei migliori elogi che si possa fare ad un artista.

Un buon quadro mi sembrò anche quello esposto dal sig. Domenico Marzoni: *Sul Licenza*; un quadro che, per certa limpidità di toni e per certa freschezza d'insieme, mi ricordò quello bellissimo esposto, fra gli altri suoi, l'anno scorso, alla Mostra nazionale, da quell'eccellente pittore veneziano che è il signor Ciardi.

Anche dal *Mattino nel porto di Genova*, del barone Clemente Crova, ho riportato una gratissima impressione. Ben vero che il bell'ingegno del signor Crova mi parve più a suo *aise* nelle tele che egli mandò alla Esposizioncina del dicembre scorso aperta al Circolo degli artisti. Ivi, non costretto dalla meticolosità degli accessori invadenti d'obbligo in questo *Porto*, egli, (sempre, a parer mio, si badi) aveva potuto spiegare una maggiore fluidità di pennello, una maggiore larghezza di tocco.

Mi ricordo, infatti, di aver ammirato a quell'Esposizioncina certo sagrato a pozze d'acqua e lucido per pioggia recente, per il quale darei oggi non uno di questi *Porti*, ma magari dieci.

***

Nè al signor Prospero Bisca per i suoi *Dintorni di Bussoleno*, nè al signor Saverio Altamura per il suo *Excelsior* posso, con mio gran dispiacere, rivolgere parole di ammirazione. La tela del primo ha un piglio crudo e direi quasi angoloso che ne diminuisce i pregi innegabili di parecchi particolari; quella del secondo è una edizione, non certo meglio riuscita, del quadro poco ammirato che l'egregio pittore napolitano presentò lo scorso anno collo stesso titolo alla Mostra nazionale di Torino. Quest'*Excelsior*, è un'idea fissa che il bravo artista si è posto in mente e proseguita tenacemente in ogni modo, ma a cui finora non sorrise la stella benefica del successo.

Dobbiamo, per quanto modestamente, suggerire al pittore di rinunciarvi o dobbiamo gridargli: « alla riscossa? »

Per me sarei del primo parere; ci sono certe *impuntature* che costituiscono per sè una specie di jettatura anche agli occhi dei meno superstiziosi, e questa del bravo Altamura per l'*Excelsior* alpinistico, con o senza versi di Longfellow, in due parti o in una sola, mi sembra una parente prossima delle suddette.

Per non chiudere la rassegna di questa sala con una nota troppo acidula, dirò subito che i *Dintorni di Ivrea* del sig. Giuseppe Falchetti avrei dovuto metterli nella lista pietosa di ieri, e che la *Selvaggina* della signora Luigia Davico mi è sembrata abbastanza buona per disegno e per tocco, ma afflitta da una *piattezza* (scusatemi il vocabolo) così schiacciata o schiacciante da far pensare che un cilindro immane, una di quelle macchinose da sistemare le strade e i viali ci sia passata sopra.

Quanto alla *Monacanda vittima del secolo XVIII*, del cav. Costantino Sereno, (senza voler entrare nella poca correzione della scritta) dirò ingenuamente che non mi fece una impressione profonda, quale certamente avrà inteso di produrre il pittore negli animi dei visitatori, ma che fra le cose che non mi piacciono (badisi ch'io non sentenzio con piglio da cattedratico: che non son bello) ho trovato anche delle parti che ricorderò certamente con compiacenza.

Le mani della vittima, è vero, — specialmente la sinistra — mi parvero stecchite invece di rattrappite dall'angoscia, come l'autore intendeva, senza dubbio, di farle; ma nel volto, negli occhi rossi di lagrime, la disperazione mista e soffocata e straziante è efficacemente espressa; la figura della monaca sul fondo mi pare piccola, date le proporzioni di prospettiva, e il fondo stesso mi ha qualche cosa di incerto; ma nell'insieme c'è vibrazione e vita, pregi di cui, col mio temperamento, io tengo conto di preferenza. — Anche negli accessori c'è del buono e del manchevole — (parlo sempre del mio modestissimo avviso) — e al postutto, insomma, la *Monacanda* è una di quei quadri che fanno soffermare il visitatore.

Sala terza.

Il signor Domenico Bologna, con una buona *Quiete campestre*, apre abbastanza la non breve accolta delle tele esposte in questa sala; ma subito dopo c'è il *Cane di Protogene*, del signor Francesco Sampietro, il quale coi suoi latrati viene a turbare la quiete suddetta, malgrado la nota esplicativa del catalogo e la lunga citazione dei versi del celebre incisore Giuseppe Longhi, di cui essa nota è corredata.

Ciò che dicono questa nota e questi versi, circa questo cane di Protogene rassomiglia alla leggenda del cavallo di Apelle. Il pittore, stizzito di non riuscire a dipingere coll'efficacia che bramava la spuma alla bocca che doveva avere la bestia del suo quadro, le lanciò contro la spugna (per Protogene fu il pennello) e la spuma allora

Qual la volea restò!

Metodo facile per dipingere e che tanti pittori adotterebbero tanto volentieri se l'epoca dei miracoli non fosse passata!... Lasciar dipingere la spugna sapendo che dipingerà meglio di Tiziano... che bazza!

Tornando a bomba, non mi sembra opera eccellente questa del signor Francesco Sampietro; ha colori sbiaditi, disegno un po' misero; il suo valore consiste, parmi, nella larghezza con cui l'autore ha concepito il porticato e nei toni tenui del paesaggio intravveduto sullo sfondo.

I due Bertesago di Milano hanno esposto quattro tele in questa sala. — Due di esse — quelle del signor Enrico: *Il canto dell'usignuolo* e *Prateria*, — mi parvero assai buone, specialmente la seconda, nella quale c'è molto sentimento ed è ritratta con evidenza fortunatissima la monotonia grassa e tranquilla delle praterie lombarde.

Le altre due tele — quelle del signor Luigi: *Marina* e *Interno d'una fattoria*, — mi sembrarono, invece, poverissime cose, tali da non richiedere neppure un maggior numero di parole per illustrarle.

(*Continua*) F. FONTANA.

× **Il concerto musicale Sciorati.** — Il simpatico concerto che testè ebbe luogo nell'Istituto Sciorati (via Santa Teresa, n. 13), alla presenza di scelto uditorio, incominciò colla marcia solenne *S. Fiorenzo*, egregiamente eseguita da due ragazzetti, M. ed E. Belli, accompagnati dalle maestre Sciorati e Tibaldi. Poi la signorina S. Luria suonò con grazia e precisione *Le chant du Crépuscule* (B. Richards). La fantasia *I Lombardi* (Billema), a quattro mani su due pianoforti, fu pure assai bene eseguita dalle signore Morino e Tibaldi.

L'altra fantasia brillante *I Puritani* (Leybach), a due mani, e il coro del *Bivacco*, fantasia per due pianoforti a otto mani, ebbero una eccellente esecuzione, la prima per parte della signora Morino, il secondo per parte delle signore Buscaglione, Morino, Belli e Sciorati.

Quindi la signorina Tibaldi, allieva del Conservatorio di Milano, suonò con tanta grazia e valentia la *Danse des Fées*, fantasia a due mani del Prudent, da riscuotere i più vivi applausi.

Il concerto si chiuse col *Deuxième duo pour deux pianos sur Oberon*, di Weber, che produsse un effetto veramente magico, sì bene lo eseguirono le signore Sciorati e Tibaldi.

La signora Marianna Sciorati, direttrice dell'Istituto, è figlia del fu S. Maurizio, musicista di vaglia e compositore di Cantate, Messe, Vespri, che fecero furore nella Liguria. Educata nell'arte dal padre e dal Rossano, ora insegna con affetto e con coscienza. Ella, da quell'ottima maestra che è, non risparmia nè zelo nè fatica onde dare agli allievi una sana e solida istruzione teorica e pratica, e dirige l'Istituto in modo veramente ammirevole e degno di lode.

Queste poche parole ci vengono spontaneamente alla penna dopo aver fatto una rapida rivista del concerto Sciorati.

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — Applausi entusiastici, fiori a profusione e chiamate al proscenio. Ecco riassunta la beneficiata della giovane e già valente signorina Elena Varesi.

Inquanto all'esecuzione musicale diremo che la seratante nel rondò della *Lucia di Lammermoor* si è rivelata veramente grande artista.

Assistevano alla rappresentazione parecchie notabilità artistiche di Torino.

Stasera si replica a richiesta tutto lo spettacolo, cioè: *La Sonnambula* ed il rondò della *Lucia*.

× **Teatro Balbo.** — A questo teatro la beneficiata della sig^a Tilde Florio riescì pure assai bene.

Dopo l'*aria dei gioielli* nel *Faust*, cadde sul palcoscenico una vera pioggia di fiori e mazzettini, e ghirlande... ed un capo ameno (dev'essere un artista) vestito da *gianduja* presentò alla seratante una guantiera piena di astuccini contenenti degli oggetti d'oro, dono di qualche ammiratore.

In seguito al successo di ieri, stasera, dopo il 2° atto delle *Donne curiose*, la sig^a Florio replicherà l'aria del *Faust*.

× **Teatro Gerbino.** — G. G. Rousseau diceva che una donna virtuosa non deve solamente meritare la stima di suo marito, ma deve ottenerla; perchè anche le apparenze sono nel novero dei suoi doveri. Ieri sera — assistendo alla novissima del professore Andreis: *Non basta essere, bisogna parere* (perchè non *parere?*) — ci è tornata alla memoria la sentenza del filosofo ginevrino. Ivi è una donna virtuosa cui le apparenze e quindi il marito condannano, e che mette a repentaglio la felicità della figlia, cioè il matrimonio di costei con un giovane milord, per quelle benedette apparenze. Marito e moglie sono divisi. Tuttavia il matrimonio della figlia si combina. E alla per fine l'innocenza della povera donna, per un eroismo dello zio di lei, vecchio colonnello in pensione, torna a galla, e la favola finisce in mezzo alla soddisfazione generale.

× **Giorgione.** — Al teatro Comunale di Reggio Emilia è stata rappresentata una nuova opera del maestro Giovanni Magnanini, reggiano, intitolata: *Giorgione*. Il maestro ebbe 14 chiamate al proscenio.

I pezzi migliori sarebbero: la sinfonia, che fu bissata; il duetto fra soprano e baritono; l'aria del tenore e il finale del primo atto; il duetto fra mezzo soprano e baritono, l'aria della donna e il finale nel secondo atto; l'aria del baritono e il finale nel terzo.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Farina S. — *L'intermezzo e la pagina nera* - Novelle, L. 1 50.

Borsello V. — *Il segreto di Matteo Arpione*, L. 4.

Olivetti e Fadda — *La locomotica*, parte seconda, L. 4.

Solla Moretti — *L'uomo che piange* - Romanzo contemporaneo, L. 3.

Fogazzaro A. — *Malombra*, L. 5.

Feuillet O. — *Histoire d'une parisienne*, L. 3 75.

Montépin X. — *Son Altesse l'Amour*, 4 vol., L. 12.

Vallès J. — *Les Réfractaires*, L. 3 75.

Id. — *Le Bachelier*, L. 3 75.

× **Spettacoli d'oggi:**

Carignano, o. 8 1/2 — *Le grand Casimir*.

Vittorio, o. 8 1/2 — *La Sonnambula*, opera — Rondò finale nella *Lucia di Lammermoor*.

Gerbino, o. 8 1/4 — *Antonia*.

Alfieri, o. 8 — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Balbo, o. 8 1/4 — *Le donne curiose*, opera — Scena ed aria dei gioielli nel *Faust* — *Vera*, ballo.

Arena, o. 8 1/2 — *Pipelè*, opera — *L'uomo dalle camelie*.

Caffè Romano — Dalle 8 alle 11 pom. nel giardino avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale, ed il ballo: *I canottieri del Po*.

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring al giardino del *Valentino*. — Entrata libera, esclusi il lunedì, giovedì e sabato, riservati ad una Società; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

Domenica, 29 maggio.

☞ **Distribuzione dei premi al R. Istituto Tecnico** (via Oporto, N. 3). — Martedì, alle ore 9 ant., si farà in questo Istituto, secondo il consueto, l'annuale distribuzione dei premi.

In quest'anno, in un coi premi accordati dalla Provincia e dalla Camera di commercio ed arti, avremo un ancora uno speciale conferito all'alunno più meritevole dei licenziati dalla Sezione di commercio e ragioneria dall'illustre economista cav. Luigi Cossa, professore all'Università di Pavia e R. commissario, unitamente all'onorevole deputato prof. Domenico Berti, agli esami di licenza del passato anno scolastico 1879-80.

Il discorso inaugurale della funzione sarà pronunziato dal professore di geometria pratica e costruzioni dell'Istituto, ing. Secondo Carena, sull'argomento: *Di alcune grandi costruzioni moderne*.

Dopo la distribuzione dei premi saranno aperte al pubblico tutte le collezioni scientifiche dell'Istituto, come pure le scuole di disegno, nelle quali si terranno esposti i lavori grafici eseguiti dagli alunni durante quest'anno scolastico.

Nella stessa occasione verranno anche scoperti la lapide ed il busto che i professori e gli alunni, coll'approvazione e col concorso della Giunta di vigilanza, vollero eretti in onoranza della memoria dei compianti professori di lettere italiane e di fisica dell'Istituto, cav. Alfeo Pozzi e cav. dott. Carlo Truchi.

☞ **L'appalto del Regio.** — Ieri, alle 2 pom., venne aperta nel Palazzo civico di Torino l'asta per l'appalto dell'esercizio degli spettacoli nel teatro Regio per la stagione di carnevale-quaresima negli anni 1881-82, 1883, 1884.

Essendosi presentato un solo concorrente, l'asta rimase deserta.

☞ **Echi dell'Esposizione di Milano.** — Il nostro Carlo Anfosso ci ha testè parlato con lode di un bel lavoro-ricordo dell'Esposizione di Milano esposto dalla manifattura torinese di nastri e velluti di Aventino Barbero.

Abbiamo veduto testè quel lavoro, e davvero dobbiamo rallegrarcene vivamente.

Esso rappresenta il Duomo di Milano tessuto in seta nera ed ombreggi su fondo di seta bianca. La magnifica mole di Galeazzo Visconti non potrebbe essere riprodotta con migliore verità e splendore.

Il lavoro fu fatto dal bravo Barbero su disegno di Giuseppe Baglione e su telaio di Tommaso Neyrotti.

Il telaio del sig. Neyrotti (corso Regina Margherita, 149) ha per sua specialità un battente a quattro pezze con sei fila di spole o navette per pezza, ed ha uno speciale movimento che l'inventore assicura indurre un risparmio del 75 0/0 di forza motrice.

Siamo ben lieti di poter segnalare queste nuove vittorie dei nostri industriali.

— Dobbiamo pur fare una rettifica. Senza dubbio per la fretta del dire, il nostro egregio Anfosso, nella sua Rassegna pubblicata il 27 nella *Gazzetta*, parlando dei bei lavori di calzoleria, attribuì a certo Orsi la nuova invenzione per calzare e scalzare qualunque calzamento, che è dovuta invece al bravo nostro concittadino sig. Zucco, i cui bei prodotti vediamo tuttodì nel negozio in piazza Carlo Felice, 7.

☞ **Banchetto di lavandai.** — Il sindaco di Torino riceveva da Milano il seguente telegramma:

« Lavandai di Milano e rappresentanza lavandai di Bertulla, riuniti fraterno banchetto, ricordano simpatico sindaco *Ferraris* per loro fratellanza, inviano saluto ed ossequio per mezzo sottoscritto.

« *Presidente:* NARDUCCI. »

Il conte Ferraris rispondeva subito con quest'altro telegramma:

« Narducci, presidente lavandai
Milano.

« Gratissimo amichevole ricordo, ricambio tutti cordiali saluti.

« *Sindaco:* FERRARIS. »

☞ **Trasporti a domicilio a Mondovì.** — Col giorno 26 corrente andranno in vigore sulle ferrovie Alta Italia nuove tariffe e condizioni per la presa e consegna a domicilio del numerario e preziosi e delle merci a grande e piccola velocità nella città di Mondovì-Breo e sezioni di Piazza e Carassone.

☞ **Scalo marittimo di Santa Limbania a Genova.** — A datare dal 1° prossimo giugno lo scalo marittimo di Santa Limbania a Genova sarà aperto al servizio della piccola velocità da e per gli scali marittimi di Genova, Savona e Venezia.

☞ **Monte di Pietà.** — Nella sua delle Opere pie di S. Paolo, via Monte di Pietà, 32, piano terreno, dalle ore 10 ant. alle ore 3 p. del giorno di mercoledì 1 p. v. mese di giugno, saranno esposti al pubblico gli effetti di biancheria, lana e seta che si venderanno all'incanto giovedì 2 detto venturo mese e giorni seguenti.

All'incanto degli effetti di biancheria farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

☞ **Il furto al Museo mineralogico.** — Riceviamo dall'egregio prof. Giorgio Spezia, direttore al Museo mineralogico di Torino, una gentile lettera a proposito del furto avvenuto in quel Museo.

In quella ci si fa osservare che i diamanti e le gemme involate giovedì notte non erano state donate dai cavalieri Falco ed Olivetti al re Vittorio Emanuele e da questi al Museo, ma bensì direttamente dai predetti signori al Museo stesso quando ne era direttore il compianto comm. Sismonda.

☞ **Giunti in buon punto.** — Ambrosio Giuseppe e Brizio Francesco, garzoni scalpellini presso i fratelli Mombello, ieri, verso le ore 11 ant., recavansi sulla sponda destra del fiume Po (allo sbocco del canale Michelotti) con un carretto a mano per caricarvi del terriccio.

L'Ambrosio nell'effettuare l'operazione si avvicinò troppo alla riva, di modo che, perdendo l'equilibrio, cadde in un col carretto nel fiume, e nella caduta riportava varie contusioni ed una ferita piuttosto grave alla testa.

Ciò visto, il compagno si gettò nel fiume per salvarlo, ma essendo poco esperto nel nuoto, fu anch'esso travolto dalla corrente, e sarebbero forse periti entrambi, se in buon punto non fossero sopraggiunti tre bravi militari del Genio, certi Vivaldi Antonio, Capelini Alfredo e Vittorio Giuseppe, i quali, visto il pericolo in cui si trovavano i sommersi, si gettarono nell'acqua e li trassero a salvamento.

L'Ambrosio fu poi trasportato nella camera dei sommersi, dove gli furono medicate le ferite, e quindi una guardia municipale, con vettura cittadina, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

Quanto al Brizio, essendo meno malconcio, andò da sè alla sua abitazione.

Un bravo ai tre coraggiosi militari!

☞ **35 lire di carne.** — Dalla mezzanotte alle 2 ant. d'oggi ignoti mariuoli, penetrati mediante chiave falsa nella bottega da beccaio in via S. Massimo, n. 44, rubarono a danno dell'esercente L. A. un pezzo di carne di manzo del valore di L. 35.

Badino i ladri a non fare indigestione.

☞ **Due involti di biancheria.** — Fu arrestato in via Santa Teresa certo V. P. per furto di due involti di biancheria commesso poco prima a danno di due facchini della ferrovia.

☞ **Contravvenzioni ad esercenti.** — L'esercente cantina in via Porta Palatina, n. 18, venne ieri dichiarato in contravvenzione perchè sprovvisto di licenza.

☞ **Appiccato ad un albero.** — Stamane, verso le 6 1/2 ant., fu trovato appiccato ad un albero della piazza d'Armi nuova, presso la Crocetta, un giovinotto dell'apparente età d'anni 17.

Non si conosce chi sia il disgraziato.

Le Autorità si recarono sul luogo per gli incombenti di legge.

☞ **Arrestati:** [illegible] per canti o schiamazzi e una donna.

☞ **Matrimoni in Torino.** — Elenco delle iscrizioni fatte dal 22 al 28 maggio all'Ufficio dello stato civile municipale.

[illegible]

STATO CIVILE DI TORINO. — 28 maggio.

[illegible] Enrico con Jourdan Eugenia — Pastore Uberto con Canale Luigia — Piano Gio. Batt. con Pejretti Francesca Fanny — Ingegnere Riva Cesare con Ninfa-Priuli Chiara — Saroglia Cesare con Rinetti Maria — Siala Federico con Boni Anna vedova Marazzi.

Morti. — Vergnano Giuseppe n. Cibrario, d'anni 29, di Rivoli, operaia in cotone — Veglio Giovanni, id. 36, di Villanova Asti, portinaio — Rossotti Cecilia, id. 11, di Torino, modista — Sir Giulio, id. 71, di Torino, falegname — Merlo Maria, id. 17, di Torino, sarta — Zucchi Carlo, id. 9, di Torino — Creolo Domenico, id. 92, di Torino — Vittone Rosa n. Chetto, id. 79, di Gassino, contadina — Marcucci Serafino, id. 59, di Calello, muratore — Bessone Domenico, id. 31, di Trana, contadino — Pellein Francesco, id. 36, di Valsavaranche, bracciante — Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 10, non res. in questo comune 3

Osservatorio astronomico di Torino, 28 maggio 1881.

	Altezza barom. in mill. a 0 gradi di temperatura	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.						
9 a.	732,1	+16,5	12,2	83	calma	copert.
12 m.						
3 p.	732,1	+21,3	12,0	64	calma	copert.
6 p.						
9 p.	731,8	+19,5	12,4	72	calma	s. p. n.

Temperature estreme al Nord in gradi centesimali | Minima +13,9 | Massima +21,9

Acqua caduta millimetri 0,6.

Bollettino astronomico. (Tempo med. di Roma) 30 maggio — Nascere del *Sole* 4,18 Passaggio al meridiano 0,16 Tramonto 7,55 Nascere della *Luna* 6,31 matt. Passaggio al merid. 2,21 sera Tramonto 10,3 sera. Giorno della *Luna* 3.

Bollettino Meteorologico *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa* il 28 maggio 1881.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	8.0	—1.0	Lione	25.7	12.5
Stoccolma	24.0	8.0	Nizza	21.0	15.0
Helsingfors	15.0	4.0	Madrid	20.4	10.1
Copenaghen	17.0	9.5	Lisbona	18.0	14.0
Valenza	18.4	10.0	Trieste	20.0	15.0
Yarmouth	14.4	10.6	Torino	21.5	16.4
Bruxelles	27.7	14.6	Moncalieri	24.9	11.5
Amburgo	24.0	13.0	Firenze	27.4	13.0
Cassel	22.0	11.0	Roma	25.2	13.0
Breslavia	27.0	14.0	Napoli	24.5	14.4
Cracovia	30.0	14.0	Cagliari	28.0	16.0
Hermanstadt	23.0	14.0	Palermo	30.3	14.8
Vienna	21.0	10.0	Costantinopoli	24.0	12.0
Berna	21.0	11.8	Algeri	27.0	16.0
Parigi	24.6	12.4	Tunisi	29.0	20.0
Bordeaux	26.0	13.0	Biskra	35.0	22.0

Temperature della Russia:
Odessa 15.5, Mosca 15.4, Pietroburgo 2.6.

Europa — 28 maggio 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La zona burrascosa ha continuato ad estendersi verso l'est. Il barometro è disceso su tutte le coste ovest della Francia e della Spagna; stamane una larga linea di pressione inferiore a 760 mm. si estende dalla Francia attraverso l'Austria-Ungheria, fino al Mar Nero e la Russia centrale.

Un forte raffreddamento si è prodotto nel golfo di Botnia, e la linea del gelo è riapparsa nella Lapponia.

Sul resto d'Europa le variazioni della temperatura sono deboli, l'isoterma di 12° passa sul bacino sud del Baltico, tocca quindi il nord della Danimarca, discende attorno alle coste della Manica fino alla punta della Bretagna.

Al nord d'Europa riappare l'area di pressione superiore a 770 mm.; verso Gibilterra il barometro si è elevato a 766 mm.

P. F. DENZA.

Italia. — 28 maggio 1881. — *Ufficio centrale di Roma.*

Barometro intorno a 765 all'ovest d'Europa; pressione massima 768 nel golfo di Botnia. Depressione accentuata nell'Austria-Ungheria lavare anche l'Italia, dove il barometro si abbassò dovunque: Vienna 754, Pola 758, Milano, Roma e Foggia 758, Zurigo, Tolone, Portotorres e Palermo 759, Cagliari e Portoempedocle 760, Malta 761.

Fra le 24 ore pioggia in quasi tutte le stazioni del continente ed in alcune isole, e [illegible] nel pomeriggio.

Ieri venti freschi e forti fra ovest, nord-ovest e sud-ovest in Sardegna e Tirreno.

Stamane cielo coperto e nuvoloso, venti deboli del 3° e del 4° quadrante, freschi o forti intorno a ponente della Sardegna, ed all'ovest della Sicilia.

Temperatura abbassata.

Mare agitato a Cagliari e Santeodoro; mosso in molti punti della costa ovest.

Continua tempo temporalesco, specialmente sull'Adriatico; venti del 3° e del 4° quadrante.

Stato climatologico del Piemonte e della Liguria

nella 2ª decade (11-20) di maggio 1881.

Le basse pressioni, che alla fine della decade precedente coprivano la penisola balcanica, perdurano ancora fino al 15 del mese, e in questo frattempo le alte pressioni dall'Arcipelago inglese discendono lentamente per le coste oceaniche al sud. Quindi l'11 e 12 domina la corrente di greco con cielo qua e là nuvoloso e brine in varie regioni della Lomellina, e si ha la minima. Dopo il 13, terminata decadica, collo scendere delle alte pressioni verso sud, si calma la corrente di nord e il vento tende a girare a maestrale e a ponente.

Si rasserena il cielo e le giornate cominciano a farsi più tiepide, favorita la radiazione solare dalla grande trasparenza dell'atmosfera; però le notti riescono ancora molto fresche, e in alcune stazioni subalpine il termometro s'abbassa ancora vicino allo zero, e in altre delle vallate alpine discende anche al di sotto.

Il 15 si modifica di molto lo stato barometrico all'ovest d'Europa. Basse pressioni invadono l'Arcipelago inglese, mentre le alte coprono ancora la costa iberiche. Perciò si attiva all'ovest la corrente di libeccio con aumento della temperatura, il quale aumento è per noi attenuato per causa delle basse pressioni dell'est, le quali ci producono ancora qualche brezza da nord. Anzi il 17 questa acquista intensità a cagione d'una depressione prodottasi nell'Italia superiore la notte dal 16 al 17. Perciò si hanno anche alcuni temporali qua e là con qualche pioggia.

Nel pomeriggio del 17 e nella notte si colma la depressione dell'Italia superiore, e fino al 20 l'alta marea atmosferica, la quale copriva la Spagna, si propaga verso l'Europa centrale, favorita nel suo corso dalle basse pressioni consistenti al nord-ovest e al nord d'Europa. Con questo flusso anche da libeccio aumenta sensibilmente la temperatura negli ultimi giorni e diventa molto intensa col massimo decadico il 20. Sulla riviera ligure invece accadeva il giorno 18 la più alta temperatura.

Il 20 mattino aumenta rapidamente la pressione al sud d'Irlanda, e di là attraverso alla Francia estende con molta celerità la sua azione alle Alpi, addossando ad esse, nel pomeriggio e nella notte, un'onda di pressioni relativamente alte. E, scavalcando i gioghi alpini l'aria si mescola a quella della sottostante vallata del Po e vi produce nel pomeriggio del 20 e nella notte numerosi temporali nelle regioni più vicine alle Alpi.

L'azione temporalesca si propaga, ma molto debolmente, alla Lomellina e alla provincia di Alessandria fin sotto agli Apennini, producendovi solo qualche debole spruzzo d'acqua.

Cadde la grandine in moltissime località; fortunatamente fu poca e mista a pioggia, e fu invece copiosa e grossa a Verzuolo, Bossoni, Dronero e Ceva, a Vignolo e Groppello. In queste due ultime stazioni fu quasi senza danno; nelle altre invece danneggiò piuttosto notevolmente la foglia del gelso ed anche la vite.

Malgrado queste intemperie ed alternative di bassa e alta temperatura, lo stato delle campagne si annunzia buono ed anzi migliorato segnatamente da Balme, Ceva, Dronero, Cuneo, Novara e Vigevano.

Sulla riviera ligure e Portomaurizio continua lo stato poco soddisfacente della vigna e dell'olivo.

Nella provincia alessandrina i grani hanno la spiga piuttosto corta, v'ha però un qualche compenso nell'abbondanza della pianta; il grano turco è piccolo ed in generale ancora da sarchiare; la vigna non si può dire troppo promettente, e molte gemme sono fallite; bello è il gelso e il fieno dei trifogli; non troppo abbondante il fieno dei prati, come si presagiva in primavera. Buone invece sono le notizie della Lomellina per quest'ultimo raccolto.

Pel P. Denza, G. Volante.

Apprendiamo con vivo rammarico la morte, avvenuta ieri mattina dopo brevissima malattia, del canonico **Luigi Anglesio**, superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

L'Anglesio era di quegli uomini innanzi alla cui beneficenza tace ogni diversità di opinione per dar luogo alla più sincera ammirazione.

Già collega ed amico del Cottolengo, l'Anglesio gli successe nel 1842 nella direzione di quella Casa, prototipo della carità di Torino, che alla somma totale di povertà raccolta, per quanto grave, per quanto grande, ammette sempre il più uno!

Il modo prodigioso con cui l'Anglesio crebbe quell'istituto e, cresciutolo, trovò sempre modo a farlo tirare innanzi, forse non parrebbe credibile se noi non lo potessimo accertare di per dì coi nostri occhi.

Oggidì al Cottolengo si raccolgono un da quattromila miserabili, divisi in trentadue famiglie o tribù, che consumano 150 sacchi di frumento al giorno: mentre le Rendite fisse dell'Istituto non gli darebbero da mantenere neppure un quarto di quella città della miseria e della misericordia.

Anglesio, già grave dell'età di 79 anni, viveva tutto [illegible] il suo Istituto. Di una semplicità e [illegible] veramente evangeliche, egli stesso [illegible] considerava come il primo povero della C[illegible]. Noi stessi ricordiamo averlo veduto una volta che arrivava stanco dal giro della sua Casa (sono oltre a *cinque ettari*), sedersi su uno sgabello nella sua cameretta e mangiare una scodella di minestra fredda.

Davvero nello spettacolo di quel vecchietto sentivamo rinfrancarci il cuore contro le illusioni che ad una ad una ci sfronda la vita!

ULTIME NOTIZIE

Sabato, 28 maggio.

Il programma.

Quale programma avrà il nuovo Ministero?

Non può essere un gran programma. Il quarto Ministero Depretis, quantunque sia composto di egregie persone, raccolte in quasi tutti i banchi della Sinistra, non è però abbastanza forte per proporsi delle grandi cose.

Si dice da molti che il Ministero, composto com'è, non può essere che transitorio. Noi non sappiamo vederne troppo il perchè, giacchè esso non potrebbe essere abbattuto dai magri gruppi di Crispi e Nicotera uniti ai malcontenti di Sinistra, come il Coppino ed alcuni dei Centri; nè possiamo indurci a credere che il Sella ritenterebbe facilmente un attacco del governo [illegible].

Ma sarebbe illusione il credere che non vi siano nel Ministero elementi di debolezza. I recenti fatti hanno per troppo ridato animo ai militaristi, i quali, oltre Crispi e Nicotera, trovano alleati non pochi deputati dell'estrema Sinistra, della stessa Sinistra moderata e della Destra. I fautori delle grandi spese militari vanno gridando dai tetti che da tre anni il riordinamento dell'esercito, gli armamenti e le fortificazioni sono stati abbandonati, che tutti gli Stati d'Europa hanno aumentato gli armamenti, e che solo l'Italia non ha gli armamenti in proporzione colla popolazione. Molti credono che queste asserzioni siano oro di coppella. Coloro che non sono in buona fede ed hanno delle ambizioni, se ne fanno un'arma contro il Ministero. Se il Ministero fosse tanto ingenuo da provocare od accettare un voto sulla questione militare, potrebbe correre dei gravi rischi. Esso deve dunque, a questo riguardo, non innovar nulla; gli basti far osservare che gli ultimi fondi stanziati non furono ancora spesi, e dichiarare che eseguirà attivamente la parte già annunciata del programma militare. Per far eseguire decisioni già prese, il generale Ferrero dovrebbe essere un uomo sufficiente.

Così verrà, dai nemici del Ministero, intimata la guerra al ministro Acton, sostenendosi che egli non dovrebbe più rimanere ministro della marina dopo che il Comitato delle navi ha dato un giudizio sfavorevole al suo tipo di nave moderata di 8000 tonnellate. Nè gli avversari si acqueteranno del fatto che l'Acton faccia condurre a termine la costruzione delle quattro grandi navi progettate, o che il Vigna, che nel suo discorso di Caluso sostenne la priorità delle grandi navi, divenga segretario generale della marina.

Quantunque accompagnato dai voti del Crispi, è dubbio che il Mancini possa soddisfare i voti dei nemici del Ministero. Il Mancini è visto di mal occhio a Destra, perchè, non più in là dell'anno scorso, fece una spietata critica della politica estera della Destra, che accusò di non aver mai avuto nazionale iniziativa, e di aver sempre avuto, per contro, l'abitudine di passiva dipendenza dai consigli di una potenza straniera. Oltre a ciò, nè l'età, nè la malferma salute, nè i suoi precedenti, nè il suo temperamento gli consentono di fare quella politica estera d'azione che vorrebbero il Crispi, e non pochi altri. Se è vera la nomina del barone Blanc a segretario generale degli esteri, vi sarà bensì alla Consulta un uomo intelligente ed energico, ma, restando il Mancini la mente direttiva, c'è pericolo che si faccia una politica troppo platonica.

Tutti questi sono motivi di debolezza.

Il Ministero non deve quindi complicare la situazione con un programma che potrebbe fare molti malcontenti, e offrire molti punti d'attacco. Abbia la modestia di comportarsi, sotto molti rispetti, come un semplice Ministero amministrativo; segua una routine intelligente, nè si proponga delle novità pericolose. Una cosa sola urge, una cosa sola s'impone imperiosamente, una cosa sola è una necessità imprescindibile — la riforma elettorale.

Il Ministero conduca rapidamente alla fine questa importantissima fra tutte le discussioni; s'adoperi presso i suoi amici perchè la discussione proceda sollecita. Si imiti, per quanto si può, l'esempio della Camera francese che in una sola seduta ha risolta la grave questione dello scrutinio per dipartimento. Nella riforma elettorale avrà l'appoggio di tutti i partiti, perchè tutti i partiti sono impegnati.

Anche nella riforma elettorale ci sono però quelli che vogliono mettere i bastoni nelle ruote. Una proposta verrà presentata per separare la questione dell'allargamento del suffragio da quello dello scrutinio di lista. Questa proposta, da quanto si dice, ha già raccolto numerose adesioni.

È una proposta pericolosa, che potrebbe benissimo giudicarsi come niente altro che un tranello contro lo scrutinio di lista. È però anche vero che le necessità parlamentari potrebbero consigliare al Ministero di accettarla. L'avversione allo scrutinio di lista è entrata per molto nelle due ultime crisi, e sarebbe forse imprudenza correre il rischio di una terza crisi col pretendere la votazione contemporaneamente di entrambe le questioni elettorali.

Ma il Ministero è moralmente impegnato in favore dello scrutinio di lista. Depretis, Berti e Zanardelli specialmente hanno fatto riguardo allo scrutinio di lista delle dichiarazioni troppo esplicite per potersi smentire. Oltre a ciò, il fatto che solo per lo scrutinio di lista non potè formarsi il Ministero Sella, impegna moralmente il Governo a farsi sostenitore di questo modo di votazione.

Il Ministero può dunque accettare la separazione delle due parti della legge, ma non nel senso che la discussione dello scrutinio di lista non si faccia che dopo le elezioni, cioè, per parlare con più franchezza, al termine di un'altra legislatura. Per Zanardelli, Berti e Depretis sarebbe uno sconfessare le proprie opinioni, e far dubitare della omogeneità delle loro convinzioni. Il Gabinetto, accettando la separazione per la votazione, domandi la continuità per la discussione. La questione dello scrutinio di lista tenga immediatamente dietro a quella del suffragio.

Ad un'altra cosa dovrà far attenzione il Ministero. Per le dimissioni di parecchi deputati, e pel passaggio di altri al Ministero, restano da nominarsi parecchi commissari del bilancio. Il Ministero sappia comportarsi in modo che, per quanto si può, i suoi amici entrino a far parte di questa Commissione. Eviterà così maggiori guai e nuovi inciampi.

Questo, a nostro parere, è il programma più prudente che la quarta Amministrazione Depretis possa seguire. Salvo per la riforma elettorale, sia questo Ministero più una Amministrazione che un Gabinetto politico. A riforma elettorale votata, le cose cambieranno aspetto.

ROMA

La crisi risolta.

Roma, 28 maggio.

(Sabazio) — Questa notte alle dodici e un quarto uscivano dalla casa dell'on. Depretis le otto Eccellenze che devono comporre con lui il nuovo Gabinetto.

La seduta era stata lunga assai — aveva durato tre ore — e la discussione molto animata; più di una volta fu quasi lì lì per mandare tutto a monte, ma, per fortuna di tutti, la difficoltà furono finalmente appianate, ed oggi, dopo tanto tempo, si può finalmente esclamare:

— La crisi è risolta!

* * *

Ieri sera la situazione era ancora molto oscura. Si temeva che la rottura delle trattative col generale Mezzacapo facesse insorgere nuove difficoltà; si assicurava da alcuni che il generale Ferrero non avrebbe più acconsentito a rimanere al Ministero della guerra, dal momento che si era andati in cerca di un altro; altri sostenevano pure che gli onorevoli Mancini e Zanardelli avrebbero ritirata la loro accettazione; fortunatamente non erano che pure dicerie o pii desiderii di coloro che desideravano vedere intralciato il cammino all'on. Depretis per giungere alla composizione del suo Ministero.

Col Ferrero si è pure deciso di mantenere anche l'Acton, il quale, checchè si dica, è uomo di attività ed esperienza, e gode molta simpatia nella marina italiana.

* * *

Il quinto Gabinetto Depretis, tutto sommato, si presenta alla Camera poco variato da quello che era il Gabinetto Cairoli prima della crisi del mese aprile.

Due mesi circa di interregno ministeriale, per quanto lunghi, non hanno valso, in definitiva, che a ricondurre le cose allo stato in cui erano allora. Ed il nuovo Gabinetto non potrà seguire una politica molto diversa da quella del Gabinetto antecedente.

D'altro lato avrà da superare press'a poco le stesse difficoltà e da combattere gli stessi nemici del Gabinetto Cairoli.

Nè Crispi, nè Coppino, nè Nicotera sono soddisfatti di questa soluzione, e non si lascieranno sfuggire la prima occasione per manifestare apertamente il loro malumore.

Oggi i nuovi ministri presteranno giuramento nelle mani del Re; fra qualche giorno la Camera sarà riconvocata. Che accoglienza farà essa al nuovo Ministero?

MILIZIA TERRITORIALE.

Nomine e destinazioni di ufficiali in Piemonte (R. decreto 12 maggio 1881).

N. B. Il grado prima del nome è quello che l'interessato aveva nell'esercito, negli ex-Corpi volontari italiani o nei ruoli degli ufficiali di riserva.

Il grado dopo il nome rappresenta quello ottenuto nella milizia territoriale.

La località fra parentesi segna il domicilio dell'interessato.

FANTERIA.

Distretto militare di Torino.

1° Battaglione, Torino.

Maggiore dimissionario, Perrone di San Martino cav. Angelo (Torino), ten. colonnello.

1ª Compagnia, Torino.

Tenente in ritiro, Rivolta Matteo (Torino), capitano; furiere Lombardi Celestino (Id.), sottotenente; sergenti, Monti Remo (Cambiano) e Carena Felice (Torino), id.

2ª Compagnia, Torino.

Tenente di riserva, Bianco Pietro (Torino), capitano; sergente, Giraud Vittorio (Id.), sottotenente; furiere, Data Evasio (Id.), id.; sergente, Giacobino Alessandro (Id.), id.

3ª Compagnia, Torino.

.... Caccialupi Filarete (Torino), capitano; furiere, Crespi Pietro (Id.), sottotenente; brigadiere carabinieri reali, Ray Achille (Id.), id.; e furiere Serasino Giacomo (Id.), id.

4ª Compagnia, Torino.

Sottotenente dimissionario, Varetto Luigi Giacomo (Torino), tenente; furiere, Porta Vincenzo (Id.), sottotenente; sergente, Allasia Antonio (Id.), id.

5ª Compagnia, Torino.

Furiere maggiore, Dorna Cesare (Torino), sottotenente; furiere, Giacometti Paolo (Id.), id.

2° Battaglione, Torino.

Maggiore di riserva, De Spiglini Edoardo (Torino), tenente colonnello.

1ª Compagnia, Torino.

Capitano di riserva, Siccardi cav. Benedetto (Torino), capitano; brigadiere dei carabinieri reali, Pons Sisto Cesare (Id.), sottotenente; sergente, Cappello Pietro Carlo (Id.), id.; .... Tinivella Giuseppe (Id.), id.

2ª Compagnia, Torino.

Tenente in riforma, Gastinelli cav. Ernesto (Torino), capitano; tenente di riserva, Volpato Eugenio (Id.), tenente; sergente, Renaud Giuseppe (Id.), sottotenente; .... Boggio Giuseppe (Sassari), id.

3ª Compagnia, Torino.

Furiere, Peretto Michele (Torino), sottotenente; brigadiere carabinieri reali, Bianchi Giuseppe (Id.), id.

4ª Compagnia, Orbassano.

.... Tabasso Federico (Campofelice, Palermo), tenente; sergente, Pollano Angelo (Rivoli, Torino), sottotenente.

5ª Compagnia, Venaria Reale.

.... Ferrari Gaetano (Torino), capitano; .... Bellati Ercole (Id.), tenente.

3° Battaglione, Chivasso.

Maggiore di riserva, Lacroix cav. Giacomo Filippo (Torino), tenente-colonnello.

2ª Compagnia, Chivasso.

.... Gloria cav. Carlo (Roma), capitano.

3ª Compagnia, Gassino.

Furiere, Doria Carlo (Brandizzo di Chivasso), sottotenente.

4ª Compagnia, Casalborgone.

Capitano di riserva, Borelli Giuseppe Paolo (Rivara), capitano; sergente, Pola Giuseppe (Id.), sottotenente; .... Migliorelli di Bourset cav. Costantino (S. Sebastiano da Po), id.

4° Battaglione, Ciriè.

Tenente colonnello di riserva, Berra cav. Carlo (Ciriè), tenente colonnello.

1ª Compagnia, Ciriè.

Tenente di riserva, Astesano Giuseppe (Ciriè), capitano; sergente, Picca Vincenzo (Roma), sottotenente.

5° Battaglione, Carignano.

Maggiore di riserva, Bombara cav. Giuseppe (Torino), maggiore; .... Audenino Alberto (Chieri), tenente-medico.

1ª Compagnia, Chieri.

Furiere, Viscardi Carlo (Trofarello) sottotenente.

Distretto militare d'Ivrea.

1° Battaglione, Ivrea.

Capitano in ritiro, Tettoni cav. Carlo (Torino), tenente colonnello.

2ª Compagnia, Pavone.

Sergente, Enrico Giuseppe (Pavone Canavese), sottotenente.

5ª Compagnia, Strambino.

Sergente, Overto Giovanni (Borgofranco), sottotenente.

6ª Compagnia, Borgo Masino.

Sergente, Iallo Giuseppe (Vestignè, Ivrea), sottotenente.

2° Battaglione, Caluso.

Capitano in riforma, Gurlino Ferdinando (Torino), maggiore.

3° Battaglione, Aosta.

Maggiore di riserva, [illegible] cav. Giuseppe (Aosta), tenente colonnello.

1ª Compagnia, Aosta.

.... Vignolo Vincenzo (Roma), tenente.

5ª Compagnia, Donnaz.

Sergente, Brun Giovanni Giuseppe (Champorcher), sottotenente.

Distretto militare di Pinerolo.

1° Battaglione, Pinerolo.

....Davico cav. Luigi (Pinerolo), maggiore.

1ª Compagnia, Pinerolo.

Tenente di riserva, Bonino cav. Giovanni Battista (Pinerolo), capitano; furiere, Anselmi Giovanni Battista (Id.), sottotenente.

2ª Compagnia, Pinerolo.

.....Mago Felice (Pinerolo), capitano.

3ª Compagnia, Perosa.

.....Buffa di Perrero cav. Vincenzo (Pinerolo), capitano.

3° Battaglione, Cavour.

Maggiore di riserva, Camusso cav. Pietro (Torino), tenente colonnello.

2ª Compagnia, Vigone.

Sergente, Carutti Giovanni (Piscina), sottotenente.

3° Battaglione, Susa.

Maggiore di riserva, Lombardi cav. Edoardo (Torino), tenente colonnello.

Distretto militare di Vercelli.

1° Battaglione, Vercelli.

Capitano in riforma, Faccio Cesare (Vercelli), maggiore.

1ª Compagnia, Vercelli.

.... Tibò Chiaffredo (Vercelli), capitano.

2° Battaglione, Santhià.

Capitano di riserva, Baulina cav. Carlo (Pinerolo), maggiore.

2ª Compagnia, Salussola.

Tenente di riserva, Ravera Giuseppe (Salussola), capitano.

3ª Compagnia, Livorno Piemonte.

Sottotenente in riforma, Manzini Pietro (Lucedio), tenente.

3° Battaglione, Biella.

Capitano in riforma, Gromo Ludovico (Biella), maggiore.

1ª Compagnia, Biella.

Sotto commissario di guerra aggiunto dimissionario, Zumaglini Calisto (Benna), capitano; furiere, Onice Agostino (Biella), sottotenente; sergente, Casalis Onorato (Id.), id.

6ª Compagnia, Cossato.

.... Facla di Cossato Giulio (Pinerolo), capitano; sergente, Balocca Giovanni Alessio (Brusnengo), sottotenente.

(Continua).

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Commissione elettorale.* — La Commissione parlamentare pel progetto di legge sulla riforma elettorale dovrà eleggere un nuovo presidente invece di Mancini, e un nuovo relatore invece di Zanardelli, e sostituire Berti, Baccelli e Brin, già membri della Commissione. È probabile che a relatore venga eletto l'on. Coppino.

— *Quintino Sella.* — L'onor. Sella non è partito ancora da Roma, com'è stato annunziato in qualche giornale, e non partirà fino alla prima domenica di giugno, nel qual giorno dovrà presiedere una seduta plenaria dell'Accademia dei Lincei. (*Fanfulla*)

— *Vini artificiali.* — Il Ministero del commercio dirigerà una circolare ai prefetti del Regno, per inviarli a raccogliere estese informazioni sui vini artificiali che si fabbricano nelle loro provincie.

Afferma l'on. ministro che molte Commissioni locali d'igiene non esercitarono la loro sorveglianza per impedire con mezzi energici il commercio di queste dannose miscele.

I prefetti furono invitati a raccogliere in bottiglie distinte, caso per caso, i vini sospetti e ad inviarli alla più prossima stazione agraria, la quale compirà le esperienze necessarie per constatare se, quanto e come i vini del piccolo commercio si vendano adulterati con materie più o meno dannose alla pubblica igiene.

Si propone il Ministero di prendere energici provvedimenti per liberare il commercio da queste miscele.

Il lavoro dei prefetti non si dovrà limitare all'analisi dei vini sospetti che si vendono nei capiluoghi di provincia e di circondario; ma dovrà estendersi anche ai centri più importanti delle provincie.

Chiavari. — *Lotta con contrabbandieri.* — Nella notte di mercoledì, a Chiavari, alcuni contrabbandieri stavano, in luogo deserto della spiaggia, scaricando una quantità considerevole di mercanzie, allorchè piombarono loro addosso buon numero di guardie doganali e di carabinieri; ne nacque una colluttazione tra i contrabbandieri e la forza: vi furono parecchi feriti, ed uno dei contrabbandieri rimase ucciso.

Nel tafferuglio, altri poterono prendere il largo col contrabbando, per cui le guardie non poterono sequestrare cosa alcuna.

Furono peraltro fatti alcuni arresti.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Cahors, 27. — Inaugurando il monumento alle Guardie mobili del Lot cadute nel 1870, Gambetta disse: « Bisogna trarre da questa pietra un esempio pelle generazioni future; però non un esempio, nè un insegnamento di una politica di aggressione, di avventure e di conquista. Il monumento dice specialmente che questi morti caddero perchè la Francia erasi data intera ad un uomo solo. Siamo indulgenti gli uni verso gli altri, giacchè simili catastrofi non piombano sopra un popolo senza colpa comune.

Gli uni peccarono per eccesso di debolezza, gli altri per eccesso di arroganza; la maggioranza peccò per indifferenza. Vi sono oggi due garanzie: la spada della Francia non può più diventare, nelle mani di un avventuriere, strumento di oppressione dentro e di aggressione ingiusta fuori; il servizio militare è obbligatorio, e nulla ora in Francia potrassi decidere riguardo alla pace o alla guerra senza la volontà del popolo. L'esercito è la prima cura della Francia; ma la Francia è risoluta a mantenere la sua dignità nella pace. La Francia e i repubblicani vogliono l'ordine e la pace la libertà e progresso. » (*Lunghi applausi*)

Londra, 27. — *Camera dei Lordi.* — Delaware vorrebbe conoscere la politica del Governo riguardo alla Tunisia.

Granville trova inconveniente discutere attualmente una questione delicata per due Nazioni amiche.

Salisbury approva Granville, soggiungendo il desiderio della Francia di sviluppare la sua influenza verso Tunisi essere naturale, e l'Inghilterra non avere nella questione alcun interesse tale da giustificare una tensione nei rapporti fra i due paesi.

Madrid, 28. — Il presidente del Consiglio municipale di Parigi, rispondendo alle felicitazioni della Deputazione dei democratici federali, disse: « Facciamo voti per l'unione della Spagna, dell'Italia e della Francia, perchè crediamo che l'alleanza delle razze latine assicurerà la pace dell'Europa, il trionfo della civiltà. »

Cork, 28. — Giovedì a Mitchelstown avvenne un serio conflitto a causa delle evizioni. Il sotto-sceriffo, accompagnato da 250 guardie di polizia e dragoni, fece tre evizioni; ma quando procedette alla quarta, la folla, cresciuta fino a 12 mila persone, cominciò a lanciare pietre contro la Polizia. Questa caricò la folla parecchie volte. Le altre evizioni vennero aggiornate.

Parigi, 28. — *Camera.* — Discutesi la legge sul reclutamento.

Ferry combatte l'articolo della Commissione che impone ai seminaristi il servizio di 1 a 3 anni, ed accorda ai maestri laici un anno soltanto. Ferry dice che l'articolo sarebbe la morte del clero, che è pure un pubblico servizio. Soggiunge che sarebbe una misura ingiusta in questo momento in cui il clero trovasi in comunanza d'idee col generoso e pacifico Pontefice che siede al Vaticano e che desidera che la pacificazione continui.

L'articolo della Commissione è respinto.

Il progetto è approvato secondo il testo del Governo, che impone ai seminaristi ed ai maestri un anno soltanto.

Il ministro degli esteri presenta un progetto che stabilisce un servizio di vapori tra la Francia, l'Algeria e la Tunisia.

Cahors, 29. — Al banchetto, Gambetta nel suo discorso protestò contro il tentativo di creare un antagonismo fra lui e Grévy, e lodò le qualità personali di Grévy. Trattando la questione della revisione della Costituzione, dichiarò che essa non è chiusa, e deve modificarsi, ma non è ancora giunto il momento di toccarla, perchè si rischierebbe di scuotere la Repubblica.

ULTIMISSIME

TUNISI.

(Per la via di Marsala).

(Nostri telegr. part.)

Sera — Tunisi, 27 — Marsala, 28, ore 1,30 pom.

= *Ossequii alla Francia.* — Il primo ministro del bey parte domani per Parigi per complimentare il presidente Grévy.

= *Battaglia tra Francesi ed Arabi.* — Mercoledì, 25, ebbe luogo un importante combattimento nelle vicinanze di Mater.

I particolari della battaglia sono sconosciuti.

Dicesi che vi sono perdite gravi da ambe le parti.

PARIGI.

(Nostro telegr. part.)

Mattino — 28, ore 0,6 pom.

= *Il Ministero italiano.* — La formazione del nuovo Ministero italiano ha prodotto nei circoli politici ed alla Borsa un'impressione eccellente.

La Rendita italiana è molto ferma.

BERLINO.

(Nostro telegramma particolare)

Mattino — 28, ore 7,45 pom.

= *Il discorso di Gambetta.* — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* commenta molto favorevolmente il discorso pronunciato da Gambetta a Cahors.

ROMA.

(Nostri telegrammi particolari).

Sera — 28, ore 2,15 pom.

= *Dimissioni di Farini.* — Confermasi che l'on. Farini si dimetterà da presidente della Camera.

= *I deputati e lo scrutinio.* — Molti deputati aderiscono alla proposta di separare la questione dello scrutinio di lista da quella dell'allargamento del voto, o rimandarla a dopo le elezioni generali, cioè al termine di un'altra legislatura!

= *Lo stato dell'esercito.* — Il deputato Arbib ha presentato alla presidenza della Camera un'interrogazione al ministro della guerra sullo stato presente dell'esercito e sui provvedimenti indispensabili per compierne l'ordinamento normale.

= *Il cavalcavia d'Alessandria.* — L'on. Ercole ebbe oggi dal Ministero l'assicurazione che è imminente la soluzione della questione del cavalcavia d'Alessandria, da tanto tempo reclamato.

Sera — 28, ore 5,40 pom.

= *Il nuovo Governo.* — Domattina, alle ore 9, il Ministero presterà il giuramento nelle mani del Re.

Non è ancora fissato il giorno della riconvocazione della Camera.

Si crede intanto che il Governo accetterà probabilmente la mozione dell'on. Ercole, colla quale si propone di fare una questione a parte dello scrutinio di lista nel progetto di legge per la riforma elettorale.

= *Segretari generali.* — Parlasi delle nomine del barone Blanc a segretario generale degli esteri, e del deputato Vigna a segretario del Ministero della marina.

Dicesi che degli altri segretari tre saranno scelti fra deputati ministeriali.

= *Farini e la presidenza della Camera.* — Affermasi che non saranno accettate le dimissioni di Farini da presidente della Camera.

Mattino — 28, ore 9,15 pom.

= *Dopo l'Habemus ministerium.* — Oggi alle 3 pom. i ministri dimissionari si radunarono a consiglio.

= *Depretis dal Re.* — L'on. Depretis ebbe stamane un colloquio con S. M.

= *La firma reale.* — Stasera Depretis sottoporrà i decreti delle nomine dei nuovi ministri alla firma del Re.

= *I segretariati generali.* — Parlasi della nomina di Lovito a segretario generale del Ministero degli interni. Per il segretariato generale del Ministero d'agricoltura e commercio si citano i nomi degli onorevoli Del Giudice, Simonelli, Vacchelli e Fortunato.

= *Gli ex-ministri.* — Domani i ministri dimissionari faranno la consegna ai successori dei relativi uffici.

= *Nomine.* — Alla presidenza della Cassa di risparmio di Milano venne nominato il conte Sanseverino. L'on. Vacchelli venne nominato vice-presidente presso lo stesso Istituto.

= *L'on. Ronchetti.* — È incerto se Ronchetti rimarrà al segretariato generale del Ministero di grazia e giustizia.

= *Ricevimento reale.* — Domani il Re riceverà in visita di congedo i ministri dimissionari.

= *Convocazione della Camera.* — Il *Diritto* annunzia che la Camera verrà convocata giovedì.

= *La missione tunisina.* — Confermasi che la missione tunisina si recherà a Parigi a complimentare Grévy.

= *La partenza della Regina.* — In causa del cattivo tempo la partenza della Regina venne prorogata fino a lunedì.

= *Per Vercelli.* — Venne approvato lo statuto della Cassa di risparmio di Vercelli.

= *Una nota di Bismarck.* — Al Ministero degli esteri è giunta una nota della Cancelleria germanica nella quale Bismarck richiama l'attenzione dei Governi circa la frequenza delle esposizioni mondiali, e propone di regolarle circa il modo e il tempo con e in cui dovrebbero esser tenute.

= *Mezzacapo dal Re.* — Oggi, alle ore 3 pom., il generale Mezzacapo conferì lungamente col Re.

= *Atteggiamento del Bersagliere.* — Il *Bersagliere* accenna la sua ostilità verso il nuovo Ministero.

= *Nuove dimissioni.* — Si annuncia che gli onorevoli Lacava, Morana e Laporta si dimetteranno da commissari pei bilanci.

Giorno — 29, ore 5,9 pom.

= *Le spese per l'esercito.* — Il *Popolo Romano* dimostra l'irragionevolezza delle pretese del generale Mezzacapo, e loda il Ministero di averle respinte.

Dicesi che il Ministero accordi al generale Ferrero un aumento di 10 milioni nelle spese ordinarie pel 1881, e di 20 milioni nel bilancio del 1882.

MILANO.

(Nostro telegramma particolare).

Giorno — 28, ore 10 pom.

= *Pranzo a Boito ed a Giacosa.* — Il pranzo offerto oggi dagli amici ad Arrigo Boito ed a Giuseppe Giacosa è riuscito assai splendido.

Esso ebbe luogo al ristorante Trenk, nel locale dell'Esposizione.

Allo sciampagna fece il primo brindisi il sindaco Belinzaghi assai spiritosamente.

Risposero assai commossi e commoventi Boito e Giacosa.

Quindi propinarono Paolo Ferrari e Sala con parole di fraterna compiacenza, Franco Faccio, Tonelli, Leone Fortis, Visconti ed altri.

Il sindaco Belinzaghi prese un'altra volta la parola per fare un brindisi alla città di Torino.

Allegria schietta e sempre crescente.

VIENNA.

(Nostro telegr. part.)

Giorno — 29, ore 11,23 ant.

= *Il tifo a Budapest.* — A Budapest in questi giorni è scoppiata improvvisamente una grave epidemia di tifo petecchiale.

Sono stati tosto istituiti dei Comitati di vigilanza.

La causa del male si attribuisce alla inedia miseranda a cui soggiacciono le classi operaie.

LUIGI ROUX, Direttore
[illegible] gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 28 maggio 1881.

Torino	36	38	65	33	87
Bari	88	11	14	2	64
Firenze	7	83	45	62	27
Milano	39	19	5	73	76
Napoli	78	77	81	80	50
Palermo	32	24	18	84	74
Roma	2	67	22	76	24
Venezia	65	71	65	53	75